

costruttori romani

costruttori romani

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 35/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Roma

n. 5-6 maggio/giugno 2013 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXVII



**OPERE PUBBLICHE:
LIBERA IMPRESA
IN LIBERO MERCATO**

MAGGIO/GIUGNO 2013

OPERE PUBBLICHE: LIBERA IMPRESA IN LIBERO MERCATO

Costruttori Romani
mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 5-6 maggio/giugno 2013
Nuova serie - Anno XXVII

Direttore responsabile
Eugenio Batelli

Direttore editoriale
Angelo Provera

Comitato di Redazione
Veronica De Angelis
Charis Goretti
Francesco Ruperto
Lorenzo Sette

Coordinatore editoriale
Fabio Cauli

Fotografie
Archivio ACER
Paolo Cornia
123RF

Art direction
Novella Carè

Editing, impianti e stampa
Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A.

Direzione, Redazione
00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 Fax 06 44075510
costruttoriromani@acerweb.it

Una copia: 2,58 euro
Abbonamento annuo: 20,65 euro
Editrice Gestedit srl
00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11

ACER, Direttore generale
Alfredo Pecorella

associato



EDITORIALE

- 2 Lascio un'Associazione coesa, forte e credibile**
di Eugenio Batelli

TESTIMONIANZE

- 4 C'erano una volta i lavori pubblici**
di Angelo Provera
- 6 Appalti, discrezionalità e bandi di gara**
Intervista a Furio Patrizio Monaco di F.C.
- 8 Trasparenza e meritocrazia negli appalti di opere pubbliche**
Intervista ad Arturo Cancrini, Avvocato di Matteo Morichini
- 10 Crisi e Procedura negoziata: in via di estinzione il mercato delle piccole opere pubbliche**
di Francesco Ruperto
- 12 Rispetto per le regole**
Intervista a Emiliano Cerasi, Vice Presidente per le opere pubbliche - ACER di L.C.
- 16 Puntare sulle piccole infrastrutture per favorire la ripresa**
Intervista a Sergio Santoro, Presidente Autorità Lavori Pubblici di Anna Maria Greco
- 21 Libero mercato per una impresa più forte**
Intervista ad Angelo Donati di Fabio Cauli
- 24 Occorre dare valore agli asset immateriali delle Pmi**
Intervista ad Antonio Ciucci di Fabio Cauli
- 27 Concordati, boomerang per le imprese**
Intervista a Claudio Salini di Fabio Cauli
- 30 Il concordato con continuità aziendale**
di Andrea Zoppini e Giacomo Rojas Elgueta
- 33 Il mercato delle differenze**
di Federico Scarpelli

FOCUS

- 36 Assemblea Elettiva ACER 2013**

FATTI

- 38 XIV Convegno Giovani Imprenditori Edili Ance: Italia Paese-lumaca, ecco perché!**
di Filippo Delle Piane, Presidente GI ANCE
- 41 Un nuovo modello di impresa**
Di Francesca De Sanctis, Vicepresidente GI ANCE
- 42 Accordo quadro su formazione e ricerca tra Camera di Commercio di Roma, Sapienza Università di Roma e ACER**
di Fabio Cauli
- 44 Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Anni 2008-2013: un bilancio positivo**
di Luca Carrano
- 46 Rimettere l'industria al centro della politica dell'Italia**
di Giorgio Squinzi, Presidente di Confindustria
- 49 L'anello mancante**
di Giancarlo Goretti, Presidente della Fondazione Almagià e Vice Presidente per il centro studi - ACER

ECONOMIA

- 50 Cassa Edile, persi 6mila posti di lavoro in un anno**
di Fabio Cauli

LA NOSTRA STORIA

- 54 Le Madonnelle stradarole di Roma**
di Giuseppe Francone

CULTURA E PROGETTI

- 56 La mia vita tra due città: Roma e Miami**
Intervista a Veronica De Angelis di Charis Goretti

ACERNEWS

- 60 RASSEGNA "IN VIAGGIO CON CALVINO"**
a cura della Fondazione Almagià
- 60 I TRASPORTI NELLE GRANDI AREE METROPOLITANE: LA SOSTENIBILITÀ COME MOTORE DELLA CRESCITA. IL CASO ROMA**
di A.M. Evangelisti
- 62 CONCORSO DI IDEE RENOVATIO URBIS**
di Veronica De Angelis
- 64 NEWS WEB | INSERIMENTI SUL PORTALE ACER DI CIRCOLARI E BANDI DI GARA (MARZO-APRILE 2013)**

EDITORIALE

Lascio un'Associazione coesa, forte e credibile

Negli anni della mia Presidenza credo che qualche risultato positivo sia stato raggiunto, a fronte delle enormi difficoltà del quadro di riferimento, a partire dalla verticale caduta degli investimenti pubblici in edilizia e dalla recessione economica.



di **Eugenio Batelli** Presidente ACER

Questo è il mio ultimo editoriale, il mio ultimo appuntamento con "Costruttori Romani", la nostra rivista. Sono passati ormai cinque anni da quando, per la prima volta, ho avuto il privilegio di utilizzare questa vetrina per esprimere le mie riflessioni su tutto quanto riguardava il nostro settore.

È stato un periodo intenso, purtroppo molto difficile a causa di una crisi che, cinque anni fa, aveva cominciato a manifestarsi e che oggi palesa appieno i suoi rovinosi effetti.

L'impegno per la difesa degli interessi degli associati è stato il mio obiettivo primario.

Non è stato facile farvi fronte, ma credo che qualche risultato positivo sia stato raggiunto, a fronte delle enormi difficoltà del quadro di riferimento, a partire dalla verticale caduta degli investimenti pubblici in edilizia e dalla recessione economica.

Tutto ciò ha richiesto uno sforzo coeso e convinto di tutti i componenti della Giunta, che voglio ringraziare personalmente per la loro dedizione, passione e impegno.



COESIONE, SPIRITO UNITARIO, COLLABORAZIONE SONO I VALORI AI QUALI SI È ISPIRATA L'ACER DURANTE IL MIO MANDATO E IL CONSIGLIO DIRETTIVO NE È STATO UN GELOSO CUSTODE. SONO PRINCÍPI IRRINUNCIABILI PER OGNI ASSOCIAZIONE: SOLO ATTRAVERSO LA CONDIVISIONE DEGLI OBIETTIVI È POSSIBILE COGLIERE RISULTATI POSITIVI PER L'INTERA CATEGORIA.

Senza di loro mi sarebbe stato impossibile svolgere appieno il mio ruolo.

Coesione, spirito unitario, collaborazione sono i valori ai quali si è ispirata l'ACER durante il mio mandato e il Consiglio direttivo ne è stato un geloso custode. Sono princípi irrinunciabili per ogni Associazione: solo attraverso la condivisione degli obiettivi è possibile cogliere risultati positivi per l'intera categoria.

È un valore che lascio volentieri in eredità, con la certezza che il mio successore saprà avvalersene e rafforzarlo sempre più, quale elemento imprescindibile per la corretta conduzione della politica associativa. Lascio un'Associazione forte, nonostante i pesanti colpi inferti dalla recessione, interlocutore ascoltato e di assoluto riferimento per le Istituzioni e le forze politiche di ogni orientamento.

Lascio, inoltre, posizioni associative che, sono sicuro, saranno fatte proprie e portate avanti dal nuovo vertice.

Cito solo i titoli di quelle principali.

In primo luogo la strenua difesa degli spazi di mercato delle Piccole e medie imprese che rappresentano la spina dorsale dell'Associazione e dell'economia del territorio.

Poi, l'attuazione dei programmi previsti dall'attuale PRG. E ancora, la programmazione e realizzazione degli interventi di edilizia economica e popolare e di quella sociale di cui la nostra città ha assoluta necessità.

Rappresentano, tutti, punti che credo irrinunciabili per la futura attività dell'Associazione.

Chiudo con un saluto sincero e affettuoso al Presidente, alla Giunta, al Consiglio Direttivo che verranno.

Sono sicuro che, come e meglio di quanto non sia riuscito a fare io, saranno in grado, nei prossimi quattro anni, di reggere dritta la barra della nostra Associazione e, lavorando tutti insieme, di condurci in acque finalmente meno tempestose di quelle attuali.

A tutti loro non mancherà certo, per quanto sarà richiesto, il mio supporto e il mio appoggio. ■

C'erano una volta i lavori pubblici

All'inizio degli anni Novanta il nostro Paese disponeva di un solido mercato dei lavori pubblici, con centinaia di imprese di medie e grandi dimensioni (spesso a carattere familiare) che erano nate e si erano sviluppate a partire del dopoguerra.

di **Angelo Provera**

Direttore Editoriale Costruttori Romani



ANAS, Autostrade, genio civile e ferrovie nel panorama dei primi anni Novanta erano i committenti principali; all'epoca tutti dotati di risorse umane e solide capacità tecniche per la gestione dei cantieri, appaltavano lavori di grandi dimensioni divisi per lotti, come – peraltro – accadeva nel resto del mondo occidentale.

Con tutti i suoi difetti, era un libero mercato nel quale vi erano competizione e capacità tecnica. La fine di quel mondo è figlia, in primo luogo, della crescente corruzione del Paese e della pressione, sempre più forte, della politica sul mondo dell'impresa.

Pressione che culminerà con gli scandali di Tangentopoli, senza peraltro cessare in seguito; anzi.

La selezione delle imprese non la farà più il mercato, ma la politica.

I meccanismi di gara diventano sempre più discrezionali, le strutture tecniche dei principali enti appaltanti si disfano pian piano, la Pubblica Amministrazione – incapace di gestire procedure complesse – tende a cercare nella grande impresa (ridefinita *general contractor*) qualcuno in grado di supplire alle proprie carenze.

Vengono varate grandi iniziative (per esempio, TAV) nelle quali la scelta dei costruttori è fatta al di fuori del mercato, in base agli input della politica, talvolta addirittura su pressione delle banche ansiose di rientrare di grandi crediti nei confronti di alcune aziende.

Seguono poi privatizzazioni all'italiana, con grandi concessioni (nel nostro campo, quelle autostradali) che vengono date e rinnovate senza alcun meccanismo concorrenziale, semplicemente passando le azioni



a gruppi imprenditoriali più o meno rilevanti. I quali cercano i propri profitti nei lavori, svolti rigorosamente *in house*, piuttosto che nella gestione.

Per farla breve: quello che ci troviamo oggi davanti (complice anche la generale crisi economica) è un mondo dei lavori pubblici ormai demolito da anni di politiche sciagurate e lontane anni luce da quell'idea di mercato che pure avrebbe dovuto guidare i governi che si sono succeduti.

Che fare?

Noi riteniamo che sia arrivato il momento di ricominciare da capo; facendo tabula rasa di leggi, leggende e regolamenti che si sono affastellati negli anni; dietro le quali si era costruita l'idea che tante normative, apparentemente vincolanti, finivano per aprire autostrade e corsie preferenziali per chi agiva attraverso deroghe e urgenze di ogni tipo. Si pensi, per esempio, al ruolo svolto dalla protezione civile per i lavori (alcuni dei quali mai completati) del G8; partito dalla Maddalena e poi finito all'Aquila.

Per il futuro vorremmo poche regole, ma chiare.

E soprattutto valide per tutti.

In questo numero di CR cominciamo a dibattere al-

cuni punti di fondo. A partire dalla discrezionalità. Che oltre a produrre i danni a tutti noti ha anche esasperato la divisione del Paese in particolarismi locali. Rendendo praticamente impossibile, per fare un esempio, a un'impresa abruzzese (o toscana, o laziale, o ligure ecc.) prendere un lavoro in Veneto o in Trentino. Corriamo verso l'Europa e allo stesso tempo ritorniamo ai municipalismi medievali, ai tribalismi locali. Poi il problema della qualificazione delle imprese, a mezzo enti privati a scopo di lucro (SOA), che è diventato una sorta di mercato delle vacche e delle iscrizioni. Si è tanto parlato male dell'Albo Nazionale dei Costruttori, ma quello cui assistiamo oggi è davvero oltre qualsiasi fosca previsione. Poi altri temi di rilievo, quello del *general contractor*, il problema dei concordati in continuità d'impresa ecc. Ma non voglio anticipare troppo. Nelle pagine che seguono alcuni colleghi, che hanno spesso vissuto sulla pelle delle proprie aziende le problematiche in discussione, insieme ad avvocati e professionisti del settore, cercheranno di entrare nei dettagli per delineare una strategia di ritorno a mercato e alla libertà di concorrenza. ■

Appalti, discrezionalità e bandi di gara

L'eccessivo rigore del legislatore ha determinato un rallentamento nella realizzazione delle opere pubbliche.

Intervista > **Furio Patrizio Monaco** (Imprenditore e architetto)

di **F. C.**



Furio Patrizio Monaco

» **Architetto, cosa ne pensa dell'attuale disciplina dei criteri di aggiudicazione e in parte della sostanziale liberalizzazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa? Ritene utile predeterminare a livello normativo i criteri che consentono alle stazioni appaltanti di scegliere il criterio dell'offerta economica più vantaggiosa? Se sì, quali ritiene debbano essere tali criteri?**

Il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa lascia enorme discrezionalità alla Commissione aggiudicatrice peraltro senza una norma applicativa rispetto ai giudizi e alle proporzioni degli stessi; inoltre le caratteristiche progettuali sulle quali esprimere tali giudizi sono generici e non valutabili oggettivamente.

In poche parole le Commissioni decidono il miglior punteggio tecnico senza alcun metodo, quindi secondo la più completa inopinabilità.

Peraltro, aggiungo che la scelta di tale metodo di gara viene lasciata al libero arbitrio della singola Amministrazione senza che vi sia una logica applicazione dello stesso riferita alla tipologia di opera e all'importo della stessa. Proprio in questi giorni ho letto con vivo stupore che la Regione Lazio sta appaltando con questo metodo lavori di sistemazioni idrauliche su fossi locali o piccoli fiumi per importi di poche centinaia di migliaia di euro.

Tutto questo alimenta oltretutto la spesa della partecipazione alle gare di appalto per le nostre imprese – che solitamente devono incaricare un progettista esterno – al costo di migliaia di euro, limitando di fatto la concorrenza per lo scarso numero di gare sulle quali ognuno di noi può investire, ma questo logicamente aumenta anche i costi del-



l'Amministrazione che dovrà nominare una Commissione aggiudicatrice la quale sarà impegnata per lungo tempo prima di arrivare all'aggiudicazione.

Ci sono sicuramente alcuni vantaggi. La nostra proposta è quella di limitare tale metodo di gara agli importi sopra soglia comunitaria e per categorie specialistiche di lavori.

Inoltre sarebbe auspicabile nominare le Commissioni aggiudicatrici al di fuori delle amministrazioni aggiudicatrici e nominare i componenti rigorosamente di estrazione tra appartenenti agli ordini professionali nazionali e non da ambito locale.

Sarebbe infine anche un'innovazione da prendere in seria considerazione quella di associare a ogni concorrente e a ogni progettista un codice a barre da

assegnare al momento della consegna dell'offerta così come avviene spesso nei concorsi pubblici, cosicché non si possa associare il nome dell'impresa all'offerta da valutare rendendo assolutamente neutro il giudizio progettuale.

» **L'esperienza ha dimostrato la grande difficoltà delle Amministrazioni pubbliche di valutare nel merito la congruità delle offerte: ritiene necessario a tal proposito incrementare le possibilità di utilizzo di meccanismi automatici delle offerte anomale?**

Sono del parere che l'esclusione automatica dovrebbe essere modificata nel metodo per scongiurare la turbativa d'asta con metodi già proposti al Governo dalla nostra associazione Nazionale (ANCE) e che dovrebbe essere applicata anche per importi sopra soglia. Riguardo al massimo ribasso, anche tale metodo potrebbe essere rivalutato se si arrivasse alle stazioni appaltanti regionali e a una diversa applicazione dei metodi di valutazione della congruità che si basassero su criteri statistici e non anche qui sulla completa discrezionalità di una commissione interna dell'ente appaltante. ■

SAREBBE AUSPICABILE NOMINARE LA COMMISSIONE AGGIUDICATRICE AL DI FUORI DELLE P.A. CON COMPONENTI DI ESTRAZIONE PROFESSIONALE A LIVELLO NAZIONALE.

Trasparenza e meritocrazia negli appalti di opere pubbliche

Spesso le amministrazioni premiano amici e imprese locali piuttosto che l'offerta più vantaggiosa e competitiva. Inoltre non esistono meccanismi automatici per segnalare discrepanze e anomalie. In molti sostengono la necessità d'introdurre normative più chiare e nuovi sistemi di controllo per far luce sulla discrezionalità nelle OO.PP.

Intervista > **Arturo Cancrini** (Avvocato Studio Legale Associato Cancrini e Piselli)

di **Matteo Morichini**

Trasparenza e meritocrazia. Due voci non sempre presenti nell'assegnazione degli appalti relativi alle Opere Pubbliche (OO.PP.). Anzi, spesso e volentieri le amministrazioni premiano amici e imprese locali piuttosto che l'offerta più vantaggiosa e competitiva. Inoltre non esistono meccanismi automatici per segnalare discrepanze e anomalie, e sono in molti a sostenere la necessità d'introdurre normative più chiare, più stringenti, e nuovi sistemi di controllo per far luce sulla discrezionalità nelle OO.PP. Abbiamo chiesto un'opinione all'avvocato Arturo Cancrini dello Studio Legale Associato Cancrini e Piselli.

» **Avvocato Cancrini, lei è uno dei massimi esperti italiani di Contrattualistica Pubblica; iniziamo con il definire cos'è la discrezionalità nelle Opere Pubbliche?**

Dovrebbe essere il modo di scegliere il contraente con regole fissate dalla legge, che non sempre vengono rispettate.

» **Quindi ha ragione chi dice che gli attuali meccanismi di assegnazione sono diventati un Bengodi dei politici e un modo per favorire i locali?**

È corretto dire che spesso con la discrezionalità si fanno scelte che non sempre premiano il migliore, ed è vero che di solito si tende a favorire l'imprenditoria locale perché la discrezionalità consente anche questo. Nei confronti delle imprese del Sud, per esempio, ci sono grandi pregiudizi e tendenzialmente ognuno fa fare i lavori a casa propria.

» **Creando nel processo un circolo vizioso.**

Sì, perché viene a mancare la concorrenzialità; c'è il rischio di ribassi eccessivi e prezzi stracciati che alterano la competitività. In un periodo



di crisi come questo tutti fanno offerte più basse. Le imprese lavorano sotto costo, le amministrazioni non chiudono i lavori se non restituendo i ribassi e così le imprese più serie rinunciano alle gare. Quello delle gare al ribasso è un problema enorme, chi è serio perde in partenza; a ciò si aggiunge il fatto che i legislatori nazionali ragionano nell'ottica di appalti enormi, mentre le direttive comunitarie tendono a favorire le Piccole e Medie Imprese, che devono essere salvaguardate perché creano il nostro tessuto economico e occupazione nell'immediato. Sarebbe meglio lottizzare i grandi appalti per aiutare le Pmi a competere e partecipare. Anche se poi oltre 80% degli appalti è in trattativa privata. Vale a dire che sotto il milione di euro si può utilizzare una procedura negoziata, e più che di gara si tratta di un confronto esclusivo tra imprese invitate.

» **Serve forse una liberalizzazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa?**

Sì, per non giocare tutta la partita sul prezzo. Seguire solo l'offerta più vantaggiosa porta a un ec-

cesso di discrezionalità. La qualità del lavoro, il tempo per eseguirlo sono tutti criteri importanti. Bisognerebbe pensare di togliere l'affidamento degli appalti alle amministrazioni locali a favore di commissioni centralizzate che garantiscano imparzialità e che magari non sappiano neanche i nomi di chi è in gara.

» **Quindi è favorevole a una nuova normativa per scegliere l'offerta migliore in modo più semplice e anche a snellire le procedure di partecipazione?**

Non c'è dubbio, negli anni Venti tutto era regolato da 3 articoli, oggi ce ne sono più di 300. Servono sicuramente criteri più semplici. Consideri che oggi molte imprese hanno seri problemi solo a partecipare per colpa delle complessità burocratiche.

» **Dunque oltre ai favoritismi c'è anche il solito ostacolo burocrazia. Ma se le amministrazioni pubbliche non assegnano per meritocrazia, forse servirebbero meccanismi automatici per segnalare le offerte anomale.**

Sì, ma solo se al di sotto delle soglie comunitarie. I meccanismi automatici di esclusione sono ammissibili in chiave nazionale ma non europea. In parte ci sono, fino a un milione di euro per calmierare i ribassi eccessivi. Sopra il milione di euro, quindi per i grandi interventi, è opportuno salvaguardare le Pmi, magari passando per contratti di subappalto regolati dalla legge. Altrimenti i più piccoli non hanno tutele e rischiano di fallire, com'è successo a chi ha lavorato con General Contractor nell'Alta Velocità. In pratica il subappaltatore è abbandonato a sé stesso. La salvaguardia delle Pmi passa anche per una contrattualistica di garanzia che la legge deve fissare, soprattutto se parliamo di Grandi Opere.

» **Che soluzioni suggerisce?**

Sburocratizzare il più possibile le gare, per partecipare con estrema semplicità attraverso meccanismi snelli, facilmente comprensibili e con pochi costi per i partecipanti. Poi fare il più possibile appalti di modeste dimensioni con un impatto immediato sul territorio. Per i grandi appalti invece suggerisco di eliminare la discrezionalità con nuovi meccanismi di aggiudicazione. Infine lasciare che l'offerta più vantaggiosa sia scelta da commissioni nazionali che sappiano fare il loro mestiere salvaguardando nel processo le Pmi nel ruolo di subappaltatori. ■

Crisi e Procedura negoziata: in via di estinzione il mercato delle piccole opere pubbliche

Diminuiscono i bandi con importi inferiori al milione di euro, cresce invece il ricorso alla procedura negoziata.

di **Francesco Ruperto**

Comitato di Redazione Costruttori Romani

Crisi finanziaria e procedure di gara hanno fatto sparire dal mercato degli appalti i piccoli lavori. Nel settore delle opere pubbliche sta continuando l'erosione dei bandi con pubblica evidenza con importi inferiori al milione mentre cresce il ricorso alla procedura negoziata. In tempi di difficoltà di spesa da parte degli enti non è possibile calcolare con precisione l'incidenza della norma, entrata in vigore nel maggio 2011, che ha alzato la quota (da 500mila euro a un milione) dei lavori che possono essere appaltati a trattativa privata. Ma il risultato totale del mercato non lascia dubbi: le Piccole e medie imprese che lavorano in questo ambito si ritrovano con meno gare aperte e con più avvisi su chiamata diretta e discrezionale da parte delle stazioni appaltanti. Ogni considerazione in merito alla situazione creatasi non può prescindere dal richiamo dei cardini fondamentali della procedura negoziata stessa previsti dalle norme:

ECCEZIONALITÀ

La procedura negoziata è un sistema di aggiudicazione dei contratti pubblici che riveste carattere "eccezionale" in quanto derogatorio delle forme tipiche di pubblicità e apertura alla concorrenza proprie delle procedure ordinarie. Trattasi di assunto che discende dai principi generali, sanciti sin dalla Contabilità di Stato, e che non viene meno per effetto delle recenti modifiche introdotte dal legislatore nazionale. Come è noto, il legislatore nazionale, con l'art. 122, comma 7, del d.lgs. 163/2006 e s.m. ha elevato sino al milione di euro la possibilità per le



stazioni appaltanti di ricorrere all'istituto della procedura negoziata: trattasi di fattispecie di carattere generale che si aggiunge alle ipotesi particolari previste dall'art. 57 del Codice dei contratti pubblici (urgenza; gara andata deserta ecc.).

L'introduzione di una norma siffatta, però, **non deve indurre** a ritenere che, ferme le ipotesi particolari e tipizzate di cui all'art. 57, sino alla soglia indicata (cioè, un milione di euro), le amministrazioni aggiudicatrici siano libere di ritenere l'istituto in parola perfettamente fungibile rispetto ai sistemi di gara ordinari.

Così non è per converso, atteso che ancora oggi rimangono fermi i principi generali cui si è accennato in precedenza, in virtù dei quali, come ribadito dall'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici nel documento intitolato "Linee guida in materia di procedura negoziata", rimane fermo l'assetto tradizionale per cui l'ordinarietà è rappresentata dai si-

stemi tradizionali (procedura aperta e ristretta), mentre l'eccezionalità è rappresentata dalla procedura negoziata;

SUPPORTO MOTIVAZIONALE, PUBBLICITÀ, TRASPARENZA E ROTAZIONE

Rimane fermo l'obbligo per il responsabile del procedimento della stazione appaltante, nell'ipotesi in cui si determini il ricorso all'utilizzo della procedura negoziata, di **adottare provvedimento sorretto da adeguato supporto motivazionale che giustifichi la convenienza di non ricorrere alle procedure ordinarie.**

Si rammenta, altresì, che, qualunque sia la motivazione in ragione della quale ci si determini all'utilizzo del sistema della procedura negoziata, l'amministrazione aggiudicatrice debba tenere in debito conto i principi sanciti dall'art. 57 del Codice dei contratti pubblici secondo cui, anche nel caso di ricorso a tale procedura, occorra *rispettare i principi di "pubblici, trasparenza e rotazione"*. Ciò significa che, qualora la medesima stazione appaltante si risolva nel senso di utilizzare in più di un'occasione l'istituto, dovrà evitare di invitare sempre i medesimi soggetti, ma dovrà garantire un accesso alla procedura mediante un razionale meccanismo di rotazione tra i soggetti che siano tecnicamente idonei nonché in possesso della capacità di ordine soggettivo.

La stazione appaltante dovrà, altresì, garantire che l'affidamento mediante procedura negoziata venga assistito dalle necessarie garanzie di pubblicità che, quindi, sia pure in forma attenuata rispetto a quanto accade nell'ipotesi del ricorso alle procedure ordinarie, debbono comunque sussistere. In particolare sarà necessario che l'amministrazione aggiudicatrice, in sede preventiva, dia adeguata notizia del fatto di avere proceduto ad affidare un lavoro tramite procedura negoziata e, all'esito della procedura, nell'ambito della c.d. post-informazione, dia notizia dell'intervenuta aggiudicazione, nonché dei soggetti invitati a prendere parte alla procedura negoziata. ■

Rispetto per le regole

Per tornare a un mercato fatto di ordinarie attività di riqualificazione e manutenzione del territorio e dei patrimoni delle amministrazioni locali riservato alle imprese che, da sempre, si sono cimentate in questi campi.

Intervista > **Emiliano Cerasi** (Vice Presidente per le opere pubbliche - ACER)

di **L.C.**

» **Egregio ingegnere, ritiene che l'introduzione della figura del general contractor abbia portato effettivi benefici in termini di efficienza dell'azione amministrativa e qualità delle prestazioni?**

Sono i dati oggettivi a parlare chiaro e a certificare il fallimento dell'esperienza del General Contractor.

Come è noto l'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici, ogni anno, redige un rapporto sullo stato di attuazione del cosiddetto P.I.S. (Programma Infrastrutture Strategiche) facendo il punto sulla realizzazione delle opere previste dalla cosiddetta Legge Obiettivo (la cui modalità di realizzazione principale, come è noto, è proprio quella del Contraente Generale). Ebbene, nell'ultimo di questi rapporti (il Sesto, per la precisione) emerge un dato inequivocabile: l'introduzione del sistema del

NON SUSSISTONO VALIDE RAGIONI PER CONTINUARE IN UNA POLITICA CHE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI HA VISTO INCREMENTATE DI BEN 30 VOLTE LE RISORSE DESTINATE ALLE OPERE DEL GENERAL CONTRACTOR A SCAPITO DELLE PICCOLE E MEDIE OPERE.

General Contractor non ha portato concreti benefici sui tre fronti essenziali della riduzione dei tempi di svolgimento delle procedure di gara e di esecuzione dei lavori, del contenimento dei costi, della riduzione del contenzioso.

I ritardi accumulati nello svolgimento delle procedure sono gli stessi che si registrano, mediamente, nello svolgimento delle procedure ordinarie, il contenzioso (sia quello relativo alla fase della gara, sia quello relativo alla fase esecutiva) ha la medesima incidenza registrata nelle procedure di evidenza pubblica consuete.



Emiliano Cerasi

Quanto, poi, ai costi il dato è clamoroso, atteso che questi registrano un incremento di circa il 100% rispetto alla previsione originaria.

In buona sostanza, i dati testimoniano di una scelta fallimentare. Ciò posto mi pare di poter dire che non sussistono valide ragioni per continuare in una politica che negli ultimi dieci anni ha visto incrementate di ben 30 volte le risorse destinate alle opere del General Contractor a scapito delle piccole e medie opere.

Ritengo, pertanto, indispensabile rivedere le scelte di fondo in tema di destinazione delle risorse anche alla luce degli orientamenti, recentemente codificati anche a livello normativo, che intendono privilegiare le piccole e medie opere finanche al punto di suddividere in lotti, laddove tecnicamente possibile, quelle di grandi dimensioni.

» **Le amministrazioni pubbliche sempre più frequentemente tendono a esternalizzare l'attività di gestione dei patrimoni immobiliari attraverso la ricerca di grandi interlocutori con il sistema del global service. Pensa che tale scelta sia ancora compatibile con un mercato in cui la crisi colpisce soprattutto le Pmi?**

Negli ultimi anni è invalsa la prassi delle ammini-

strazioni aggiudicatrici di accorpare molteplici attività onde farne oggetto di affidamenti unitari, nella convinzione che l'individuazione di un unico interlocutore rappresenti una garanzia della migliore qualità delle prestazioni.

Anche in tal caso sono i dati dell'esperienza a testimoniare come una scelta siffatta non abbia portato grandi risultati.

A tal proposito è sufficiente rammentare come l'amministrazione capitolina abbia deciso di abbandonare il sistema della concessione unitaria della gestione della grande viabilità per ritornare agli appalti di manutenzione stradale articolati in lotti coincidenti con le superfici municipali. E ciò ha fatto, affermando proprio come il predetto sistema non abbia prodotto gli effetti sperati in termini di qualità delle prestazioni.

A ogni buon conto, a prescindere dai risultati, mi pare opportuno evidenziare come, in un contesto caratterizzato da una crisi gravissima delle Pmi (interlocutori abituali degli enti locali), sia indispensabile abbandonare suggestioni circa gli effetti "miracolistici" del rapporto con grandi interlocutori quali "sostituti" della Pubblica Amministrazione, per tornare a un mercato fatto di ordinarie attività di riqualificazione e manutenzione del territorio e dei patrimoni delle amministrazioni locali riservato alle imprese che, da sempre, si sono cimentate in questi campi.

A tal fine, vista la prossima scadenza dell'appalto unico indetto da Roma Capitale per la gestione del patrimonio immobiliare (ottobre 2013), come ACER riteniamo opportuno abbandonare il modello sin qui adottato (conformemente a quanto avvenuto per la manutenzione stradale) e tornare ai consueti appalti suddivisi in lotti.

» **Il legislatore ha introdotto il principio per cui le grandi opere debbono essere frazionate in lotti per garantire l'accesso alle gare delle Pmi. Giudica che tale principio sia condivisibile e se sì, poiché il medesimo sino a oggi è rimasto sostanzialmente inapplicato, come pensa potrebbe essergli data concreta attuazione?**

Il principio della suddivisione in lotti delle grandi opere, recentemente introdotto dal legislatore, è sicuramente condivisibile per le molteplici ragioni già

ANCE LAZIO-URCEL

UNIONE REGIONALE DEI COSTRUTTORI EDILI DEL LAZIO

Organizzazioni territoriali aderenti:

- Sezione Edile di Confindustria Frosinone
- Sezione Edile di Confindustria Latina
- Sezione Edile di Confindustria Rieti
- Sezione Edile di Confindustria Viterbo
- ACER - Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia

ANCE LAZIO-URCEL (Unione Regionale dei Costruttori Edili del Lazio) aderente all'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (ANCE) e, attraverso questa Organizzazione Nazionale di categoria, alla Confederazione Generale dell'Industria Italiana (CONFINDUSTRIA)

ANCE LAZIO-URCEL Via di Villa Sacchetti, 9 - 00197 Roma
Tel. 06 3220481 - Fax 06 32502626 - E-mail: urcel@urcel.org



Viterbo
Rieti
Roma
Latina
Frosinone

Frosinone
Latina
Roma
Viterbo

Puntare sulle piccole infrastrutture per favorire la ripresa

Il settore dei lavori pubblici costituisce una parte importante dell'economia italiana. L'edilizia rappresenta un settore "labour intensive" e pertanto misure che stimolino tale settore possono rappresentare una opportunità per la ripresa dell'occupazione e, più in generale, dell'economia.

Intervista > **Sergio Santoro** (Presidente Autorità Lavori Pubblici)

di **Anna Maria Greco**

» Il settore dell'edilizia ha perso dall'inizio della crisi a oggi oltre 320 mila posti di lavoro e risente più degli altri della difficile congiuntura internazionale. Quali interventi sono più urgenti nel comparto dei lavori pubblici per far ripartire il mercato?

La forte crisi del settore delle costruzioni si registra anche nel comparto pubblico, così come emerge dai dati in possesso dell'Autorità. In particolare, tra il 2011 e il 2012, si è registrato un calo del 17,3% del numero

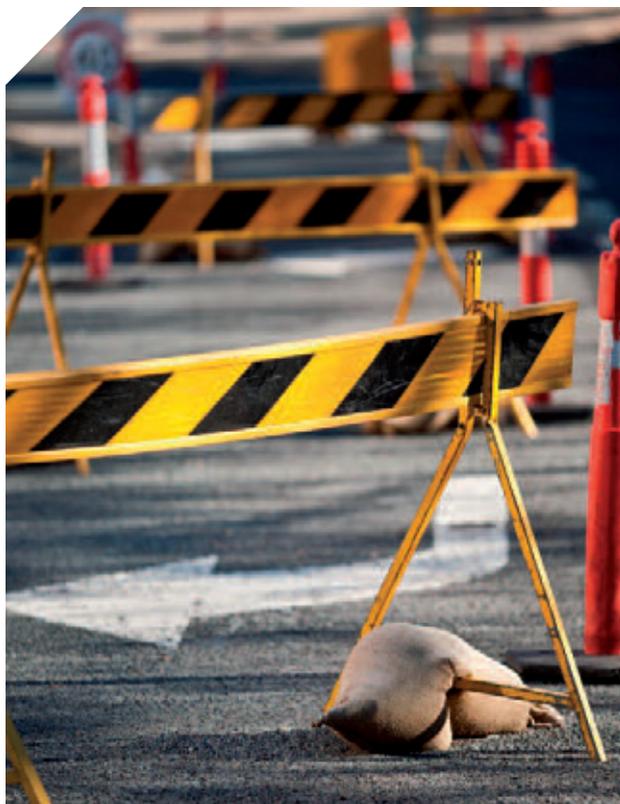
delle gare bandite con una corrispondente diminuzione dell'importo da appaltare del 24,4%. In termini assoluti si è passati da una domanda di 33,8 miliardi nel 2011 a una domanda di 25,5 miliardi nel 2012. Un importante impulso alla ripresa del mercato potrebbe essere rappresentato dall'immediato sblocco dei pagamenti della Pubblica Amministrazione alle imprese, per fornire

IL COINVOLGIMENTO DEL PRIVATO NELLA REALIZZAZIONE DI OPERE PUBBLICHE MEDIANTE GLI STRUMENTI DI PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO PUÒ COSTITUIRE UN FATTORE POSITIVO NELLO SVILUPPO DELL'ECONOMIA.

una boccata d'ossigeno soprattutto alle Piccole e medie imprese, che presentano maggiori difficoltà rispetto alle grandi nell'accesso al credito.

» **Che altro serve per far ripartire gli appalti nell'edilizia?**

Occorre recuperare risorse finanziarie attualmente insufficienti. Per quanto riguarda il settore pubblico sono note le difficoltà finanziarie in cui ci si imbatte. Vi sono problemi di scelta delle priorità sui settori verso cui indirizzare la spesa, ma occorre dare immediatamente seguito alle misure già previste per sbloccare i finanziamenti esistenti. Anche le risorse private sono ridotte a causa della difficile congiuntura. Bis-



guna convogliare le risorse scarse verso le opere infrastrutturali ritenute prioritarie, incentivando al tempo stesso l'intervento dei privati anche per gli interventi di più piccole dimensioni, tra cui il recupero del patrimonio edilizio.

» **Quanto è importante, appunto, l'apporto dei privati?**

Il coinvolgimento del privato nella realizzazione di opere pubbliche mediante gli strumenti di partenariato pubblico-privato può costituire un fattore positivo nello sviluppo dell'economia. In genere si ricorre a queste forme di partenariato per realizzare progetti infrastrutturali, per esempio nel settore dei trasporti, della sanità pubblica, dell'istruzione e della sicurezza pubblica, ma anche per garantire la gestione di servizi pubblici, in particolare a livello locale, come servizi pubblici per la gestione dei rifiuti o la distribuzione idrica o elettrica, sempre più spesso affidati a imprese pubbliche o miste.

» **Perché ci sono tanti ostacoli?**

Nel nostro Paese ci sono fattori che contribuiscono a frenare il ricorso a questo istituto, quali per esempio la complessità delle procedure di aggiudicazione che può scoraggiare la partecipazione di imprese alle gare e allontanare le imprese estere (nonché probabilmente favorire un elevato numero di ricorsi).

Si pensi per esempio agli interventi di finanza di progetto, per i quali si continuano a registrare tempi troppo lunghi tra il bando di gara e il momento di inizio dei lavori, cosa che crea problemi per la bancabilità dei contratti aggiudicati e spinge importanti imprese a rivolgersi al mercato estero. È una situazione che non possiamo permetterci.

» **E come se ne esce?**

Ritengo che il deficit infrastrutturale che caratterizza il Paese e che può costituire un limite alla crescita economica e all'acquisizione di competitività in ambito internazionale, unito a esigenze di contenimento della spesa pubblica, richieda un impiego sempre maggiore di queste fonti di finanziamento delle infrastrutture, unito – ovviamente – a una attenta selezione dei programmi di investimento e alla eliminazione di ogni spreco.

» **I costruttori insistono sul fatto che il settore dell'edilizia può fare da volano all'intera economia italiana: anche lei ne è convinto?**

Indubbiamente il settore dei lavori pubblici rappresenta una parte importante dell'economia italiana. L'edilizia rappresenta un settore "labour intensive" e pertanto misure che stimolino tale settore possono rappresentare una opportunità per la ripresa dell'occupazione e, più in generale, dell'economia.

» **Che cosa si sta facendo per cambiare le leggi attuali, che troppo spesso allungano i tempi di realizzazione delle opere anche con procedure farraginose e falsano la concorrenza tra le imprese?**

L'Autorità Lavori Pubblici ovviamente non può rispondere per le iniziative che il Governo intende adottare. L'Autorità intende analizzare a fondo le cause delle lungaggini che intercorrono tra l'emissione del bando e la fase di inizio effettivo dei lavori, specie per quelle opere realizzate in project financing. Spesso l'allungamento dei termini deriva anche da un uso distorto della normativa vigente e l'Autorità intende incrementare la propria attività di vigilanza in materia. In ogni caso alcune indicazioni si possono già fornire, anche sulla base dell'esperienza internazionale. Nella passata legislatura erano già previste alcune norme al riguardo, come l'introduzione del *debat public*, che potrebbero essere riprese. Inoltre, occorre anticipare tutte quelle procedure, tipo la VIA, che ritardano la fase di avvio effettivo dei lavori. Inoltre, le modalità



di finanziamento delle opere dovrebbero far parte già dell'offerta di gara.

» **Come giudica i primi interventi in questo campo, a partire dall'ecobonus per l'edilizia, del governo Letta?**

Come ho detto, tutte le misure a favore del settore, e quindi anche l'ecobonus, possono essere di stimolo all'economia attraverso una ripresa dell'occupazione e della domanda. Inoltre, si tratta di misure utili per contrastare l'evasione fiscale.

» **Può parlarci dell'attività dell'Autorità che lei presiede e di come può incidere nella situazione attuale?**

Come noto, l'Autorità svolge attività di vigilanza e controllo nel settore dei contratti pubblici. Negli ultimi anni si è progressivamente sviluppata l'attività di regolazione del mercato attraverso l'emanazione di atti che hanno interessato anche il settore delle costruzioni. Per esempio, le linee guida e i bandi-tipo per le operazioni di finanza di progetto pubblicate nel 2009 e attualmente in fase di revisione, revisione imposta dalle modifiche normative intervenute e dalla necessità di verificare il concreto impatto della determinazione.

Con le recenti modifiche al codice dei contratti pubblici è stato dato un notevole impulso proprio in materia di bandi-tipo, la cui elaborazione spetta all'Autorità in virtù della nuova formulazione dell'art. 64 del D.lgs. 163/2006. I bandi-tipo predisposti dall'Autorità hanno lo scopo di agevolare i contraenti pubblici nella predisposizione della documentazione di gara e, attraverso la standardizzazione e la semplificazione delle procedure di affidamento, di ri-

durre il contenzioso e facilitare la formazione e la gestione del contratto. A breve l'Autorità concluderà anche le attività di elaborazione dei bandi-tipo per i lavori pubblici di cui all'art. 53 del Codice. Si tratta di una serie di modelli di disciplinare di gara tipo predisposti per varie tipologie di appalto e distinti per procedura di scelta del contraente e criterio di aggiudicazione. L'Autorità ha avviato diverse attività proprio con riferimento al settore dei lavori pubblici. Da poco è stata pubblicata la determinazione n. 4/2013 che riguarda le operazioni di locazione finanziaria e contratto di disponibilità. La determinazione, cui seguirà la predisposizione dei bandi-tipo veri e propri, affronta le questioni di maggiore rilevanza connesse all'applicazione di tali strumenti contrattuali e fornisce alle stazioni appaltanti indicazioni operative sui principali aspetti dell'iter di affidamento. In tema di semplificazione, si deve anche sottolineare la recente introduzione del cosiddetto Sistema AVCpass (vedi deliberazione AVCP 111/2012) sulla verifica on line del possesso dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa. Con questo sistema si vuole fornire alle amministrazioni e agli operatori economici una tecnologia innovativa per semplificare la fase di presentazione dei requisiti di partecipazione alle procedure di gara, riducendo gli oneri amministrativi derivanti dagli obblighi informativi che gli operatori economici devono sostenere per partecipare alle procedure di affidamento dei contratti pubblici. Tra i vantaggi, oltre alla dematerializzazione della documentazione che gli operatori devono produrre in sede di gara, vi è anche la semplificazione connessa al fatto che molti certificati necessari per poter partecipare alle gare vengono acquisiti direttamente dall'Autorità. L'Autorità si è dimostrata sempre molto attenta al tema dell'efficienza complessiva del mercato degli appalti pubblici, proprio per l'incidenza diretta che esso ha sullo sviluppo economico del Paese. In quest'ottica, nel gennaio del 2012, l'Autorità ha presentato un Atto di segnalazione nel quale sono state offerte al Governo alcune proposte di modifica della normativa, finalizzate a ridurre i costi finanziari e gli oneri amministrativi a carico di stazioni appaltanti e imprese, generati dalla com-



piessità delle attuali procedure di affidamento e di gestione dei contratti pubblici, e a riqualificare gli attori del sistema, affinché la spesa pubblica possa essere veicolo di sviluppo, qualità e innovazione. In particolare è stata proposta, oltre all'implementazione della BDNCP, cui è stato dato seguito con l'introduzione dell'art. 6-bis del Codice dei contratti pubblici (art. 20, comma 1, lett. a), d.l. n. 5/2012), e all'istituzione del registro delle stazioni appaltanti, quale presupposto necessario per la creazione delle condizioni di legge per il monitoraggio sistematico di ogni intervento, in modo oggettivo e trasparente, dall'inizio alla sua conclusione – proposta anch'essa accolta dall'art. 33-ter del d.l. n. 179/2012 che ha istituito presso l'Autorità l'Anagrafe Unica delle Stazioni appaltanti – l'introduzione di un sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti che ne valuti le capacità amministrative e gestionali e le classifichi per classi di importo o per tipologia di contratti, così da consentire che ogni amministrazione indichi gare e gestisca contratti in relazione alle proprie capacità strutturali, in modo rispettoso della normativa e, soprattutto, in modo efficiente, efficace e trasparente. Inoltre, non si può non ricordare che l'AVCP dispone di un ampio patrimonio informativo che permette il

monitoraggio della spesa, anche attraverso l'interoperabilità con i dati disponibili nelle altre amministrazioni. Ciò consente un presidio costante della spesa, di particolare importanza in questa fase storica. Un esempio delle potenzialità di utilizzo delle informazioni dell'Autorità è rappresentato dal lavoro svolto dall'Osservatorio per la pubblicazione dei prezzi di riferimento in ambito sanitario previsti dall'art. 17 della Legge 111/2011, s.m.i. I prezzi pubblicati hanno riguardato le categorie dei farmaci e dei dispositivi medici nonché i servizi di ristorazione, lavano e pulizia e hanno consentito già notevoli risparmi della spesa sanitaria.

Tali risparmi sono stati stimati, per i servizi, tra i 250 e i 500 milioni di euro annui, dati che saranno verificati a consuntivo.

» **Più volte le Piccole e medie imprese si sono espresse per una riduzione della quota dei lavori affidati *in house*, e quindi senza gara, che rischiano di schiacciarle. Lei concorda su questa necessità?**

A favore delle Piccole e medie imprese il legislatore è già, di recente, intervenuto, sia attraverso la previsione della partecipazione delle reti di impresa alle gare, su cui l'Autorità ha da poco emanato le relative linee guida (Determinazione n. 3/2013) sia mediante

l'introduzione dell'obbligo di suddivisione in lotti funzionali delle gare d'appalto (v. art. 2, comma 1-*bis* del Codice). Per altro verso, per valorizzare i profili pro-concorrenziali delle commesse pubbliche, è necessario un intervento normativo volto ad accrescere l'aliquota minima di appalti che il concessionario di lavori pubblici è tenuto ad affidare a terzi, mediante apposito emendamento da apportare alla disposizione di cui all'art. 146, comma 1 del Codice, che porti la percentuale dal 30 al 40%. Ciò favorirebbe, sicuramente, la partecipazione delle Piccole e medie imprese agli appalti pubblici.

Con particolare riferimento all'affidamento diretto tramite *in house*, l'Autorità è sempre stata ferma nell'ammettere la possibilità di fare ricorso a questo istituto entro i rigidi limiti delle condizioni legittimanti individuate dalla Corte di Giustizia, e riprese dalla giurisprudenza nazionale, rappresentati dal controllo esercitato sulla società affidataria da parte dell'amministrazione analogo a quello esercitato sui propri servizi e dallo svolgimento da parte della società della "parte più importante" della propria attività in favore dell'ente che la controlla. Entro questi limiti l'*in house* è un modello di organizzazione in-

terno, qualificabile in termini di delegazione interorganica, circostanza dirimente che giustifica la possibilità di affidare appalti in via diretta. Il vero problema è il frequente ricorso all'*in house* in assenza degli stringenti requisiti legittimanti.

» Che cosa pensa della proposta dei costruttori di una sorta di Piano Marshall per ripristinare il circuito dei mutui a favore delle fasce più deboli e avviare un progetto di manutenzione e di messa in sicurezza del territorio e degli edifici, cominciando dalle scuole? Il superamento della procedura UE per debito eccessivo potrebbe portare all'Italia fondi per 20 miliardi per le infrastrutture e far riaprire i cantieri bloccati da tempo.

Sarebbe, in ogni caso, auspicabile puntare sulle piccole infrastrutture per favorire la ripresa delle attività delle Piccole e medie imprese, rendere capillare l'aumento dell'occupazione, migliorare il grado di infrastrutturazione, e quindi di sviluppo, del territorio. Tra l'altro, attraverso la realizzazione delle piccole opere pubbliche i contribuenti hanno anche una maggiore percezione dell'efficacia dell'investimento con enormi vantaggi in termini di accountability della spesa. ■

CHI È SERGIO SANTORO

di Matteo Di Paolo Antonio

Sergio Santoro viene scelto il 22 febbraio 2012 dai sette consiglieri come Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Prende così il posto di Luigi Giampaolino, diventato presidente della Corte dei conti. L'ultimo tra i componenti del Consiglio, arrivato appena un anno prima a Via Ripetta, inizia il 29 luglio 2011 come presidente *pro tempore*, in sostituzione di Giuseppe Brienza che lascia per scadenza del suo mandato, dopo un periodo di reggenza. Ha 59 anni e alle spalle un curriculum di tutto rispetto. Prima avvocato dello Stato, quindi vincitore di concorso al TAR e tra i più giovani magistrati nominati al Consiglio di Stato (arrivando fino all'incarico di presidente di sezione), da lì diventa consigliere giuridico e capo di gabinetto di vari ministeri. Per cinque mesi è stato anche capo di gabinetto del sindaco di Roma, Gianni Alemanno: un'esperienza conclusasi anticipatamente con le dimissioni. Nato a Roma il 22 aprile 1951, ha conseguito la maturità classica presso il liceo statale G. Cesare di Roma e si è laureato con lode in giurisprudenza all'Università di Roma "La Sapienza" nel luglio 1973, discutendo una tesi in Diritto Amministrativo. La sua carriera

professionale inizia a soli 23 anni quando diventa Procuratore dello Stato. Tre anni dopo è Avvocato dello Stato, l'anno successivo diventa magistrato e a 30 anni, nel 1981, è Consigliere di Stato. Ha istituito nel 1986 la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci ed è uno dei votanti ("amici della domenica") del Premio Strega. Dal 2001 è Presidente di sezione del Consiglio di Stato. Tra i vari incarichi ricoperti nel corso della carriera quello di Capo di Gabinetto al Ministero del Bilancio nel 1987 e ai Lavori Pubblici nel 1994. È stato inoltre Presidente della Consulta giuridica ANAS negli anni 2006-2009. Attualmente è anche Presidente di Sezione nella Commissione Tributaria Provinciale di Roma e dell'Associazione Nazionale Magistrati della Giustizia Amministrativa. Nella sua carriera ancora da citare l'insegnamento di Diritto Amministrativo in varie università: Luiss, Guglielmo Marconi, Gabriele d'Annunzio di Teramo e Il Università di Roma. È autore di monografie e pubblicazioni in diversi settori del diritto amministrativo. Ha presieduto numerosissime commissioni governative e di Enti pubblici, con compiti d'indagine, di studio, d'ispezione e consultivi.

Libero mercato per una impresa più forte

Riguardo ai lavori *in house*, se si parla di importi considerevoli, è giusto che siano messi a gara a evidenza pubblica per consentire a più imprese di parteciparvi.

Intervista › Angelo Donati (Ingegnere e imprenditore)

di **Fabio Cauli**



Angelo Donati

» La normativa attuale non contiene una disciplina puntuale dei lavori *in house*, ritiene utile l'introduzione di parametri rigorosi che consentano il ricorso a tale ipotesi evitando così abusi ed eccessi delle P.A.

In che termini?

Farei un distinguo in base alla natura e agli importi dei lavori *in house*. Riferendoci a modeste iniziative, è giusto che lo stesso l'imprenditore promotore li realizzi autonomamente. Riferendoci a interventi più significativi è giusto che diventino occasione di lavoro anche per altri imprenditori al fine di un allargamento del mercato delle costruzioni. Il problema principale però sono sempre le regole.

» Il mercato delle OO.PP. è caratterizzato ancora oggi da situazioni di privilegio; in particolare permane la possibilità per i grandi concessionari autostradali di eseguire in proprio quote considerevoli dei lavori pur non essendo mai stati scelti con una gara. Come pensa si possa porre rimedio a questa situazione?

Innanzitutto quando si parla di un'opera pubblica alla base ci deve essere sempre una gara, sia che ci riferiamo alle concessioni sia alla semplice costruzione. Se la gara nel suo iter procedurale è stata pubblicata con tutti i riferimenti normativi e prevede al suo interno il finanziamento la realizzazione e la gestione, è giusto che una quota parte sia realizzata dal Promotore. Bisogna stabilire dove mettere l'asticella, decidere quale sia la percentuale cosiddetta "riservata": cioè quanto deve

essere fatto in proprio e di quanto andare in gara. Se invece, come a volte accade, alla concessione si arriva senza gara è chiaro che a quel punto sarebbe opportuno quanto meno che una parte dei lavori sia messo in gara a evidenza pubblica: Ciò ovviamente vale per tutti i tipi di concessioni autostradali, ospedaliere, aeroportuali ecc.

» **Ulteriore fenomeno che caratterizza il mercato dei concessionari è quello dell'acquisizione di quote dei medesimi da parte di soggetti privati. In tal modo questi ultimi acquisiscono il diritto di realizzare lavori di grande importo senza essere mai transitati per una procedura di gara. Giudica che tale fenomeno sia conforme ai principi comunitari in materia di appalti?**

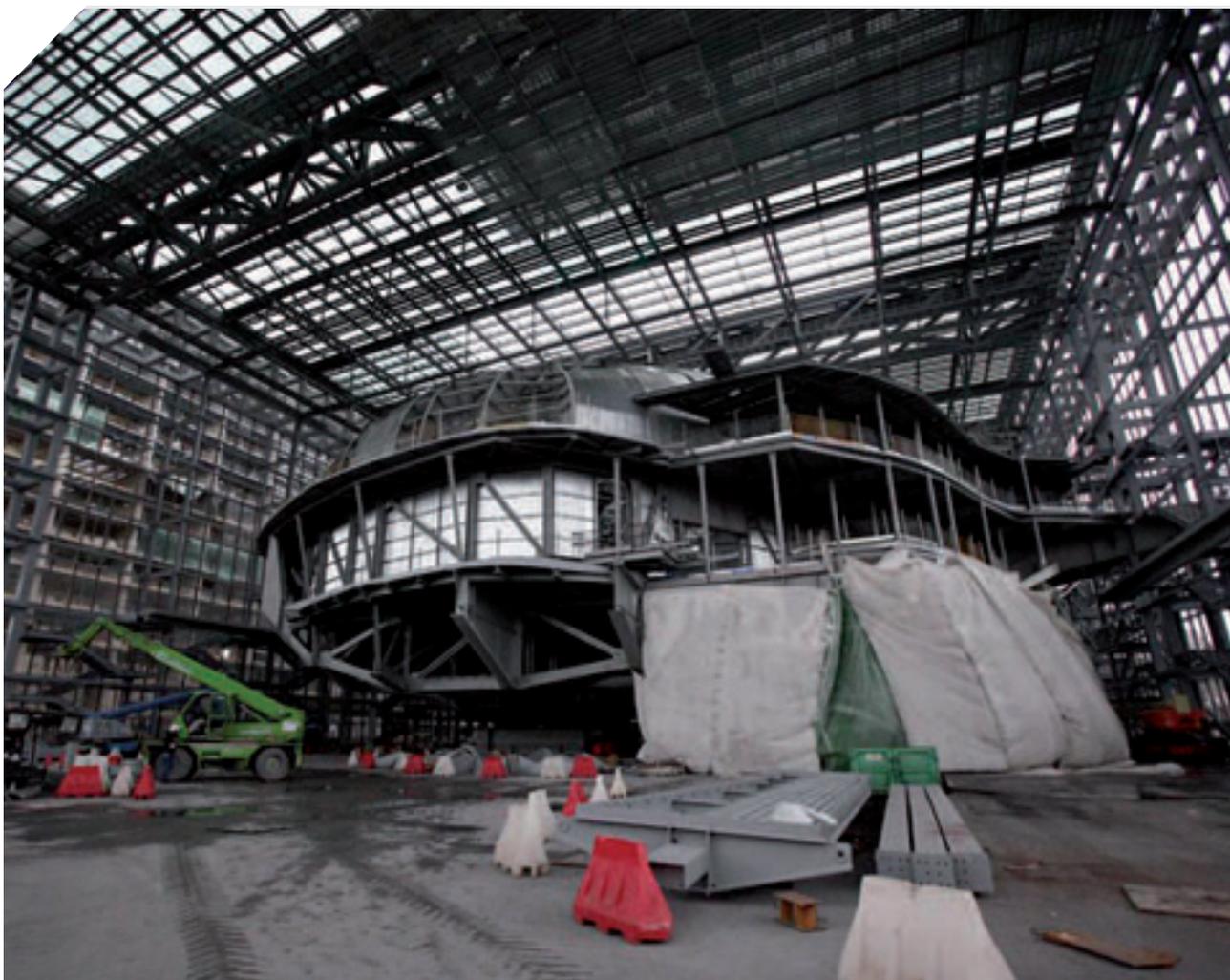
Il nostro Paese ha un enorme bisogno di nuove infrastrutture e di ampliare e ristrutturare quelle esistenti. Sulla base di questo principio, se oltre al

finanziamento pubblico si riesce a convogliare quello privato è giusto che tutto ciò venga visto positivamente. È chiaro che un investitore privato che impiega le proprie risorse in realizzazioni di infrastrutture quali autostrade, ospedali, aeroporti ecc., debba vedersi riconosciuto il giusto profitto; se poi è un imprenditore delle costruzioni, tale profitto può passare anche attraverso la realizzazione delle opere stesse. Il problema è avere sempre norme precise e certezza del diritto costante nel tempo.

» **Cosa pensa del Project Financing?**

È un ottimo strumento. Mentre fino a qualche tempo fa era sufficiente un'equity da parte del promotore intorno al 5-10% rispetto all'investimento complessivo, oggi, stante la grande difficoltà del sistema creditizio, questa percentuale è aumentata notevolmente.

Questo forte innalzamento rende sempre più proble-





matico il ricorso a questo strumento. Uno dei grandi problemi del mondo delle costruzioni è l'aspetto finanziario, cioè la mancanza di liquidità.

» **Le banche preferiscono investire nei titoli del debito pubblico...**

È ciò che accade oggi. D'altronde i rendimenti dei titoli di Stato sono sotto gli occhi di tutti. È chiaro che, finché resteranno a questi livelli, le Banche non saranno incentivate a finanziare le costruzioni private. Con questo torniamo a quanto detto sopra: il problema delle imprese, oltre al conto economico, è anche quello finanziario; e quindi il fattore "disponibilità" dell'azienda.

Purtroppo molte delle nostre imprese hanno un capitale di rischio molto, molto basso e questo si vede spesso nel mondo delle Pmi.

SE UN PRIVATO DECIDE DI INVESTIRE NELLA REALIZZAZIONE DI UN'OPERA PUBBLICA DEVE AVERE UN SUO RITORNO DALLA GESTIONE OPPURE ESSERE LEGATO A INVESTIMENTI SUCCESSIVI.

» **Le imprese vantano moltissimi crediti nei confronti della P.A....**

È una cosa vergognosa. Il sistema vanta crediti enormi, ne parlano tutti i giornali, tutti i giorni. Se ne parla sempre, ma non si vede mai la soluzione. D'altronde i "Contratti" con la P.A. prevedono per legge che, finché il credito non raggiunge una percentuale consistente, l'impresa è obbligata ad andare avanti: è chiaro che questa è una situazione insostenibile. La conclusione è che molti imprenditori sono costretti a portare i libri in tribunale. ■

Occorre dare valore agli asset immateriali delle Pmi

A 13 anni di distanza ci accorgiamo che il sistema delle Soa rappresenta un fallimento in quanto non è garanzia di qualificazione o di trasparenza.

Intervista > **Antonio Ciucci** (Ingegnere e imprenditore)

di **Fabio Cauli**

» **Ingegnere Ciucci, la crisi economica è grave, come uscirne?**

Se non vengono prese subito misure straordinarie è difficile che riusciremo a sopravvivere. L'Italia si sta sempre più deindustrializzando, e non mi riferisco solo al nostro settore, ma anche a quelli più tradizionali, come manifatturiero.

Bisogna agire su due fronti. Per primo sbloccare risorse che possano andare non soltanto sulle grandi opere; non mi fraintenda, noi abbiamo

certamente bisogno di interventi importanti ma, mentre le grandi imprese possono andare a cercare lavoro in altri mercati, le piccole e medie non lo possono fare, vivono e operano in Italia.

Occorre allora mettere a disposizione le poche risorse in opere immediatamente

OGGI TUTTI SIAMO COSTRETTI A GUARDARE AL FATTURATO E AL RISCHIO DI PERDERE DELLE QUALIFICHE E QUINDI DI PARTECIPARE ALLE GARE.

cantierabili nell'interesse dei cittadini. Strade, scuole, dissesto idrogeologico, sono questi gli interventi urgenti. La metropolitana? È una grandissima opera che si può accantonare per il momento, che oggi non ci possiamo permettere, riconosciamolo, siamo diventati un Paese povero (o meno ricco che dir si voglia), allora i pochi soldi a disposizione utilizziamoli per le Pmi.

» **Dove si possono trovare le risorse?**

Le do una risposta draconiana, i soldi si trovano solamente tagliando e migliorando l'apparato pubblico. Questo è un Paese che a livello fiscale è arrivato al massimo possibile, non si possono più chiedere gettiti maggiori. Però su 850 miliardi di euro di bilancio ritengo che – ammi-



Antonio Ciucci

NELLA VALUTAZIONE SOA INTRODUCIAMO ELEMENTI QUALITATIVI QUALI IL PATRIMONIO NETTO, L'INDICE DI LIQUIDITÀ, I VALORI POSITIVI SUGLI ESERCIZI, IL COSTO DEL PERSONALE DIPENDENTE

nistro un'azienda so quello che dico – facendo qualche taglio si possono recuperare risorse.

L'altro giorno leggendo il Corriere della Sera, mentre in prima pagina si parlava dello slittamento dell'aumento dell'IVA a fronte però dell'anticipo del pagamento dell'Irpef, a pagina 10, in cronaca, la Gran Bretagna annunciava tagli di 140mila dipendenti pubblici dopo averne licenziati qualche anno fa 55mila. La Gran Bretagna è un Paese come il nostro, sono 60 milioni di cittadini, hanno i sindacati, anche loro vanno in piazza, però se il Governo è forte e fa scelte impopolari che ritiene siano utili al Paese, si va avanti senza guardare in faccia nessuno. Probabilmente questi 140mila posti di lavoro andati perduti creeranno un volano per l'economia e fra 3 anni verranno riassorbiti.

Se non si toccano questi argomenti anche in Italia, come facciamo a recuperare le risorse? Certo le battaglie sulle macchine blu possono andare bene per i titoli di giornale, ma non per recuperare risorse.

Poi secondo me si potrebbe utilizzare tutta una serie di risorse pseudo-pubbliche, parlo dei concessionari. Sono 5 anni che sto dicendo che i concessionari sono gli unici che, anche grazie alle leggi che sono state fatte (l'aumento delle tariffe ecc.), sono in

grado di investire soldi, che sono sì soldi privati, ma di fatto sono soldi pubblici perché inerenti una concessione pubblica.

» **A distanza di 13 anni dall'introduzione ritiene che il sistema delle Soa abbia funzionato e abbia garantito un processo di maggiore qualificazione delle imprese appaltatrici?**

Le rispondo assolutamente no! Tutti noi speravamo portasse novità positive, anche perché l'Albo Nazionale Costruttori aveva delle sue criticità. A 13 anni di distanza ci accorgiamo che la Soa rappresenta un fallimento in quanto non è garanzia di qualificazione – come invece avrebbe dovuto essere – o di trasparenza, a fronte del vecchio Albo che era "chiacchierato" anch'esso ma che almeno costava poco! La certificazione rappresenta un onere altissimo: una società come la mia per il rinnovo di una Soa spende quasi 40mila euro! In questo momento di crisi ne faremmo volentieri a meno. Inoltre ci accorgiamo che partecipando a gare ci ritroviamo con imprese che – attraverso le cronache dei giornali, può capitare di scoprire, ex post – non avevano nemmeno il diritto di concorrere. Se non c'è neanche questa forma di garanzia allora io dico che forse è meglio tornare al vecchio Albo. Oppure, come si fa in altri Paesi, dove le stazioni appaltanti possono controllare direttamente i requisiti delle imprese. Francamente non capisco quale sia la difficoltà: la qualificazione viene fatta attraverso dichiarazioni con controlli da parte delle Amministrazioni. Questo si potrebbe far tranquillamente pure da noi.

Tra l'altro il fatto che il sistema Soa non sia così efficace lo dimostra anche il numero delle imprese.

All'epoca dell'ANC si diceva che c'erano troppe imprese (una volta che un imprenditore aveva l'iscrizione all'Albo Nazionale la manteneva): c'erano quasi 50mila imprese qualificate. Oggi le imprese – dal sito dell'Autorità di Vigilanza – sono ancora di più, circa 60mila! In conclusione il sistema Soa va rivisto, ormai è opinione comune.



» Il sistema delle Soa si fonda sulla valutazione di elementi di natura prettamente quantitativa, non pensa sarebbe utile introdurre elementi di valutazione di tipo qualitativo? Se sì, quali ritiene possano essere?

Quello che è emerso negli anni è che una società di diritto privato ha grossi limiti soprattutto riferiti al campo della qualificazione dei lavori pubblici. Poi c'è il problema di come ci qualificiamo, indipendentemente da chi si qualifica. Gli elementi quantitativi non bastano. Tempo fa fu proposto un sistema di rating quali-quantitativo con elementi relativi al fatturato, agli indici di bilancio e con elementi qualitativi che potevano essere derivati da: la storia delle imprese, la dotazione di macchinari e di personale, ecc.; questo avrebbe comportato una sorta di rating che poi diventava un plus, un contributo premiale. Un aspetto importante è poi quello che le imprese non si possono valutare in 5 anni (o i migliori 5 degli ultimi 10), la mia azienda ha quasi 50 anni di vita come tante altre che costituiscono il patrimonio storico imprenditoriale italiano. Se una di queste per crisi e difficoltà varie negli ultimi anni non ha costruito per esempio un ponte, ciò non vuol dire che

oggi non abbia la capacità tecnica di realizzarlo. L'attuale normativa penalizza questa impresa: ecco perché credo che si debba introdurre un punteggio che dia una valutazione percentuale anche alla realizzazione storica delle opere e delle costruzioni, superando la logica di qualificazione come i lavori analoghi e il fatturato. Oggi tutti siamo costretti a guardare al fatturato e al rischio di perdere delle qualifiche e quindi di partecipare alle gare. Introduciamo elementi qualitativi quali il patrimonio netto, l'indice di liquidità, i valori positivi sugli esercizi, il costo del personale dipendente della manodopera del quinquennio ecc.

» È sempre più diffuso il meccanismo del recupero delle qualificazioni Soa tramite la cessione dei rami d'azienda. Ritiene che tale sistema sia da mantenere? Con quali garanzie, onde evitare che si trasformi in uno strumento per riportare in vita imprese che hanno perso la capacità di contrattare con le P.A.?

Premesso che acquistare un ramo di azienda è previsto dal codice civile, il problema è come si procede; spesso sono strutture vuote, semplici "pezzi di carta", lo scopo vero è quello di comprare un certificato di lavori eseguiti e la conseguente certificazione. Per un ramo di azienda bisogna considerare il know-how, il personale, il macchinario, cespiti vari, perizie ecc. O creiamo un sistema in cui il ramo d'azienda sia funzionante e funzionale con persone e macchinari altrimenti si trasforma in una semplice vendita di aziende decotte. Succede allora che, se l'azienda è in difficoltà, il ramo viene scorporato, magari dallo stesso imprenditore, che crea una Srl con capitale di diecimila euro (con il 25% versato, quindi 2500 euro e con 1000 euro per il notaio) e va a partecipare ad appalti di svariati milioni facendo concorrenza a tutti gli altri. È deontologico? Bisogna vietarlo, ma la cessione del ramo di azienda deve avere una sua consistenza, non deve rappresentare una cessione del certificato Soa; bisogna creare delle regole per far sì che questo si possa verificare e controllare, su questo tema l'Autorità di Vigilanza sta lavorando. ■

Concordati, boomerang per le imprese

“Tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare”. L’intenzione è buona ma il risultato no. È quello che sta accadendo con i concordati preventivi. Uno strumento profondamente riformato a metà degli anni 2000 per facilitare la ristrutturazione dei debiti, e quindi il superamento delle crisi di impresa. Invece, alla prova dei fatti, ha rivelato alcuni punti deboli, arrivando a essere utilizzato in molti casi come *escamotage* per non pagare i creditori.

Intervista > **Claudio Salini** (Ingegnere e imprenditore)

di **Fabio Cauli**

» Ritiene che l’istituto del concordato in continuità sia utile in questo momento di grande crisi? In particolare pensa che l’istituto in questione sia utile per garantire la prosecuzione dell’attività alle imprese che operano nel settore dei lavori pubblici?

Non è solamente la mia opinione, ma anche secondo recenti articoli di stampa, l’istituto del concordato con continuità aziendale si sta rivelando un boomerang: non è assolutamente utile alla nostra categoria, al contrario, sta accelerando la crisi. È un movimento vorticoso che tende a inghiottire tutte le imprese in un buco nero, quasi una reazione a catena con effetti devastanti. Nel caso di affidamento di lavori ad ATI, per esempio, accade che i membri dell’ATI che hanno avuto accesso all’istituto del concordato abbiano causato grossissimi problemi a tutti gli altri componenti dell’ATI in quanto, in ragione del principio della responsabilità solidale, hanno scaricato su questi ultimi il “peso” integrale del rapporto con i fornitori.

Si verifica, poi, anche una situazione di stallo nell’operatività dell’ATI in quanto, non potendosi rilasciare Durc in favore dell’impresa che ha fatto istanza di accesso all’istituto, rimane bloccata l’operatività dell’intero raggruppamento.

Vorrei ricordare, altresì, come, allo stato, non esistono dati sugli esiti dei concordati nell’ambito del settore delle costruzioni poiché tutti i piani concordatari cui hanno avuto accesso molti operatori economici non hanno ancora avuto termine.

Un studio del Sole 24 ore – edilizia e territorio mi ha fatto riflettere: risulta che dal 2008 a oggi, tra le prime 100 imprese di costruzioni ita-



Claudio Salini

liane, oltre 40 abbiano presentato domanda di concordato.

In particolare hanno fatto istanza di accesso all'istituto operatori economici operanti in regime cooperativistico, imprese medie e grandi; trattasi di istanze che sono tutte ancora al vaglio delle autorità preposte. Secondo dati del mese di marzo scorso le domande per il concordato con continuità aziendale sono state presentate da 3 grossi gruppi che fatturano oltre i 300 milioni, e ancora non si sa se verranno accettate.

Al di là degli oggettivi problemi che l'istituto determina nel rapporto con i fornitori, titolari di posizioni creditorie, in specie nel caso di affidamento di lavori pubblici a RTI, vi è l'ulteriore dato, che suscita non poca preoccupazione, dell'effettivo affidamento del settore bancario nei confronti dei soggetti che versano in una situazione concordataria.

È ben difficile ipotizzare che, giusta la situazione di difficile equilibrio finanziario che è il presupposto dell'accesso al sistema, gli istituti di credito, di fatto, siano ben disposti a consentire "credito" e riconoscere "affidabilità" nei confronti dei soggetti ammessi al concordato. Tale atteggiamento di sfavore del sistema creditizio rischia di vanificare gli effetti

positivi dell'istituto e la finalità sottesa al medesimo che è quella di riportare *in bonis*, al termine di un periodo di necessaria "quarantena", l'azienda interessata.

Questa normativa è di difficile applicazione per il settore delle costruzioni rispetto ad altri. Come nel caso delle linee aeree che hanno fatto concordati in continuità, vedi per esempio la Blu Panorama che ha congelato il suo debito pregresso ma continua a vendere biglietti on line per fare fatturato.

In conclusione, salvo ulteriori verifiche da effettuare nell'immediato futuro, nell'ambito delle costruzioni mi sembra di potere ragionevolmente affermare che questo istituto sia uno strumento per tamponare, temporaneamente, situazioni di insolvenza piuttosto che per dare una effettiva continuità aziendale finalizzata alla ripresa dell'attività ordinaria dell'impresa.

» Quale è la situazione del comparto delle costruzioni?

Il nostro settore è ormai in profonda crisi. Nel 2013 le grandi stazioni appaltanti – ANAS, metropolitana milanese, Roma Capitale, Comune di Milano, Ferrovie, Autostrade e così via – fino a metà di giugno hanno bandito gare per circa 600 milioni di euro, che rappresentano davvero un investimento estremamente ridotto (in specie se confrontato con quello che accadeva in passato), e sono soprattutto insufficienti a mantenere in vita il mercato delle costruzioni e degli appalti pubblici. Non mi pare che ci siano ipotesi di miglioramenti con nuovi investimenti: con il secondo semestre 2013 le previsioni parlano in totale di 1,200/1,500 miliardi di euro, non di più.

La mia azienda quest'anno ha sentito la crisi sia per la riduzione degli appalti sia per mancati finanziamenti e pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, tanto è che abbiamo dovuto ridurre il fatturato e concentrarci su un minor numero di clienti e di affidamenti.

So di essere controcorrente rispetto altri colleghi imprenditori, ma a mio giudizio il sistema migliore per far ripartire il mercato è limitare al massimo l'utilizzo dell'offerta economica più vantaggiosa e utilizzare nel



modo più esteso possibile il sistema dell'esclusione automatica delle offerte anomale.

Tale sistema permette una più facile e veloce modalità di aggiudicazione degli appalti con un minor ricorso ai contenziosi tra gli imprenditori. Oggi non c'è a gara in Italia con offerta economicamente più vantaggiosa o al massimo ribasso che non sia oggetto di contenzioso, con ricorsi e allungamenti dei tempi di realizzazione delle opere. L'offerta economicamente più vantaggiosa fa sì che da quando parte la gara a quando si apre il cantiere passano 2 o 3 anni. Senza considerare gli alti costi per l'impresa per la presentazione delle domande. Una gara oggi non costa meno di 10-20 mila euro arrivando a milioni di euro per gli appalti come quelli dell'Expo di Milano.

Un esempio: due anni fa, per la gara del ponte da 130 milioni di euro dell'Expo, occorre, per presentare il progetto esecutivo, dai 500 agli 800 mila euro! Sono cifre che limitano l'attività di una impresa. Facciamo come nel resto del mondo dove le stazioni appaltanti presentano progetti esecutivi, le imprese fanno l'offerta, e la contabilità è a misura e non a corpo (il compenso a corpo determina enormi problematiche in sede esecutiva e genera un contenzioso eccessivo).

Voglio riportare un'esperienza concreta.

La mia impresa ha due appalti, uno in Italia e uno in Svizzera, per la stessa tratta ferroviaria.

In Svizzera i lavori sono quantificati a misura, sono pagati a 30 giorni, non abbiamo fatto ricorso alla finanza, lavoriamo con estrema tranquillità e serenità con la stazione appaltante e i lavori proseguono con 5 mesi di anticipo. In Italia la musica è completamente diversa, con un appalto a corpo e una stazione appaltante che, come capita spesso, non aiuta l'impresa, rendendo sempre più problematica la corretta gestione dell'appalto con tempi di pagamenti che superano, addirittura, i 180 giorni l'anno.

» Quale è il rapporto tra l'Istituto in questione e la normativa sulla partecipazione agli appalti di lavori pubblici? Crede che il concordato in continuità sia compatibile con le norme che nel settore dei lavori pubblici regolano l'idoneità soggettiva e finanziaria dei concorrenti agli appalti?

Ritornando ai concordati la situazione è molto complessa anche perché la normativa sul concordato è di difficile compatibilità con quella dei lavori pubblici, quindi ci sono stazioni appaltanti che non sanno come gestire la situazione quando le imprese aggiudicatrici, i fornitori, o i subappaltatori si trovano ad andare in concordato.

Mi sono trovato di recente di fronte a un subappaltatore che ha presentato istanza di concordato; la stazione appaltante verso cui sono creditore per oltre 18 milioni di euro mi ha bloccato i pagamenti e ha ipotizzato di detrarre 500 mila euro dal mio credito perché il fornitore non ha il Durc in regola. Mi pare francamente inaccettabile.

Quindi c'è una norma, quella sul concordato, di tipo civilistico, e c'è n'è un'altra sugli appalti pubblici che, evidentemente, difficilmente possono essere ricondotte a unità.

Auspico, pertanto, che si possa trovare una soluzione condivisa utile per tutti, altrimenti le imprese sane, per effetto dell'applicazione dell'istituto del concordato con continuità aziendale, si troveranno a essere gravate di oneri e vincoli non di loro competenza; ciò, con tutta evidenza, sarebbe estremamente ingiusto e dannoso per gli operatori sani. ■

Il concordato con continuità aziendale

Il Decreto Sviluppo, entrato in vigore lo scorso anno, si pone l'obiettivo di introdurre misure infrastrutturali e strumenti di stimolo e di crescita dell'economia e in particolare disposizioni finalizzate a migliorare l'efficacia dei procedimenti di composizione delle crisi di impresa.

di **Andrea Zoppini e Giacomo Rojas Elgueta**



Nel processo di liberalizzazione del concordato preventivo, avviato dal legislatore nel 2005, si inserisce il recente intervento del "Decreto sviluppo" (art. 33, d.l. 22 giugno 2012, n. 83), poi assorbito dalla legge fallimentare in sede di conversione (l. 7 agosto 2012, n. 134).

Il complesso di norme introdotte nel 2012, come espressamente dichiarato dalla relazione illustrativa, è volto a migliorare l'efficienza dei procedimenti di composizione delle crisi, promuovendone l'anticipazione dell'emersione e, in questo senso, incentivando l'impresa a denunciare per tempo la propria difficoltà ad adempiere le obbligazioni. Scopo della riforma, in particolare, è quello di salvaguardare l'aspetto dinamico di un'impresa, il suo esercizio, ogni qualvolta la crisi riguardi principalmente il lato statico di essa e cioè la consistenza del patrimonio del debitore. In altri termini, si intende stimolare il risanamento di quelle imprese la cui crisi è circoscritta alla difficoltà di adempiere regolarmente alle proprie obbligazioni e non coinvolge i processi produttivi delle stesse, ancora in condizioni di proseguire la loro attività avendo un risultato operativo lordo di segno positivo.

Il legislatore ha così voluto introdurre misure volte a incentivare una tempestiva denuncia dello stato di crisi da parte del debitore ogni qualvolta il valore dell'impresa (la sua capacità di produrre ricchezza, c.d. *going concern value*) risulti essere superiore al patrimonio della stessa, così che un concordato volto al risanamento e alla continuità aziendale è in grado di assicurare ai creditori una maggiore soddisfazione rispetto a quella che riceverebbero nel caso di una soluzione concordataria volta alla cessazione dell'impresa e alla liquidazione del patrimonio medesimo.



Evidentemente, fra i diversi istituti di nuova introduzione, assume un ruolo di particolare rilievo il c.d. "concordato con continuità aziendale", disciplinato, primariamente, dall'art. 186-*bis* l. fall.

L'art. 186-*bis*, comma 1, l. fall. assume sotto la nozione di "concordato con continuità aziendale" non soltanto i concordati che prevedono la prosecuzione dell'attività di impresa da parte dello stesso debitore (conosciuti nella prassi come "concordati di ristrutturazione" o di "risanamento interno") ma anche quelli destinati alla cessione a terzi dell'azienda in esercizio ovvero volti al conferimento della stessa in una o più società anche di nuova costituzione (c.d. "concordati con cessione" o di "risanamento esterno"). Mentre, nel primo caso, il ripristino dell'equilibrio finanziario dovrebbe essere tale da consentire al debitore di eseguire la parte di pagamenti concordata, nel secondo i creditori sono remunerati con il corrispettivo della cessione o dell'affitto dell'azienda. Inoltre, la norma in esame contempla espressamente i c.d. "concordati misti" nei quali sono mantenuti in esercizio solo i beni funzionali all'attività dell'impresa mentre quelli non funzionali sono liquidati atomisticamente.

In primo luogo, la nuova disciplina prevede che il piano, contenente modalità e tempi della proposta di concordato (cfr. art. 161, comma 2, lett.e), sia corredato di un'analitica indicazione dei costi e dei ricavi attesi dalla prosecuzione dell'attività d'impresa

ossia che sia dimostrata la capacità di continuare a produrre ricchezza. Inoltre, la norma in esame dispone che la relazione del professionista indipendente attesti che tale capacità produttiva sia strumentale al "miglior soddisfacimento dei creditori".

L'esigenza di verificare che la continuità aziendale, rispetto all'alternativa liquidatoria, sia lo strumento funzionalmente più efficiente per la soddisfazione delle pretese creditorie (presupposto mutuato dal noto principio del "best interest of creditors" del Chapter 11 del Bankruptcy Code statunitense) mostra come nell'intenzione del legislatore la sopravvivenza di un'impresa non è un valore in sé, né è strumentale ad assicurare interessi terzi rispetto a quelli dei creditori: per esempio, il mantenimento dei livelli occupazionali o, in termini generali, gli interessi della collettività, come invece è per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato d'insolvenza.

È attraverso la prospettiva della migliore soddisfazione dell'interesse creditorio, quindi, che si deve osservare la disciplina del concordato con continuità aziendale e così, in primo luogo, quanto disposto dall'art. 182-*quinquies*, comma 4, l. fall., dove si ammette che il debitore possa chiedere al tribunale di essere autorizzato a pagare integralmente, e non con moneta concorsuale, crediti anteriori per prestazioni di beni o servizi. Ciò è possibile solo quando sia attestato che tali prestazioni siano essenziali per la prosecuzione dell'attività d'impresa.

Questa norma, che, non senza un certo grado di realismo, rompe il tradizionale principio della *par condicio creditorum*, sottrae dalla falciida concordataria quei fornitori "strategici" che, in mancanza dell'integrale pagamento di quanto loro già dovuto, non sarebbero disposti a nuove somministrazioni, indispensabili alla continuazione dell'attività produttiva. Di particolare rilievo è poi la novità di cui al comma 3 dell'art. 186-*bis* l. fall., dove sono rese innocue eventuali clausole che prevedano la risoluzione dei contratti, anche se stipulati con pubbliche amministrazioni, nel caso di apertura della procedura. Inoltre, con particolare riguardo ai contratti pubblici, si prevede la possibilità della loro continuazione previa attestazione del professionista circa la ragionevole



capacità di adempimento e la conformità degli stessi al piano. Anche in questo caso si vuole evitare che un'interruzione improvvisa delle relazioni negoziali comprometta la capacità produttiva dell'azienda. D'altro lato, questa disposizione deve essere coordinata con l'art. 169-*bis* l. fall. in forza del quale il debitore, anche al di fuori della specifica ipotesi del concordato con continuità aziendale, ha la possibilità di chiedere al Tribunale lo scioglimento dei contratti in corso di esecuzione, rimanendo obbligato al solo pagamento di un indennizzo da soddisfarsi con moneta concorsuale.

Pertanto, la complessiva disciplina sui contratti pendenti, da un lato, fa proprio il generale e condivisibile principio secondo cui la continuazione dell'esercizio dell'impresa impone la prosecuzione dei rapporti già in corso ma, dall'altro, consente al debitore di liberarsi da quei vincoli negoziali che risultino essere un ostacolo al processo di riorganizzazione dell'impresa stessa.

Quale ulteriore misura incentivante la continuità aziendale, al debitore è riconosciuta (art. 186-*bis*, comma 4, l. fall.) la possibilità di partecipare, anche attraverso l'istituto dell'avvalimento di cui all'art. 49

del codice dei contratti pubblici, a procedure di assegnazione di contratti pubblici (e ciò in deroga all'art. 38 del medesimo codice) quando, oltre all'attestazione del professionista, vi sia la dichiarazione di un altro operatore del settore (in possesso dei requisiti richiesti per l'affidamento dell'appalto) disposto a mettere a disposizione le risorse necessarie all'esecuzione dell'appalto e a subentrare all'impresa ausiliata nel caso in cui questa fallisca o non sia più in grado di dare esecuzione all'appalto. Infine, l'art. 186-*bis*, comma 5, l. fall. consente all'impresa in concordato di concorrere a gare per l'affidamento di contratti pubblici anche quale partecipante a un'associazione temporanea di imprese purché non rivesta il ruolo di mandataria e le altre imprese siano *in bonis*.

Come emerge da questo breve esame della novella legislativa, il concordato con continuità aziendale è una chiara evidenza di un vero e proprio mutamento di paradigma del diritto concorsuale, passato negli ultimi anni da una visione statica, incentrata sul soggetto e sul suo patrimonio, a una visione dinamica, volta a valorizzare l'attività dell'impresa e le sue relazioni negoziali. ■

Il mercato delle differenze

Da New York a Trastevere, viaggio tra artisti *yuppies* e ristorazione tipica. Come cambia la società del consumismo tra residenti e movida serale.

di **Federico Scarpelli**

Un'idea stereotipata di libero mercato può entrare in rotta di collisione con altri, non meno semplicistici stereotipi sulla "località" e la "tradizione". All'una si associano facilmente immagini fredde e scintillanti di ricchezza, dinamismo, innovazione; alle altre, sensazioni calde e delicate, all'insegna di autenticità, semplicità, socialità. Tutto ciò è forse normale, ma può spingere il nostro cervello a conclusioni affrettate.

Notiamone alcune. Siamo propensi a contrapporre l'espansione globale del mercato alla specificità dei contesti locali.

Il territorio buono contro la globalizzazione cattiva. O, al contrario, il provincialismo contro il progresso. Potremmo finire addirittura per immaginare due schieramenti opposti e inconciliabili: una tradizione gentile e passiva, da una parte, e una modernità frenetica e invasiva, dall'altra.

In modo da attribuire solo a una parte la razionalità dell'economia (come all'altra il romanticismo dell'identità). Anche quando riconosciamo alle differenze locali una vitalità e una capacità di resistenza maggiori del previsto, le stiamo tuttavia pensando come qualcosa di residuale. Ma – da qualunque parte ci si voglia schierare – io non credo che questa immagine, del tipo cavalleria polacca contro panzer tedeschi, si riveli sempre applicabile a ciò che accade concretamente intorno a noi.

Accennerò a un paio di piccoli esempi, nel cuore dell'Occidente urbano e avanzato. L'East Village newyorkese, descritto dalla sociologa ameri-

NEL 1959 UN EX ATTORE AMERICANO SI INVENTA A TRASTEVERE UNA RISTORAZIONE CON CAMERIERI IN COSTUME E STORNELLI.



NELL'OCCIDENTE BENESTANTE – SEMPRE AMMETTENDO CHE L'ITALIA CONTINUI IN FUTURO A FARNE PARTE – È PIUTTOSTO NATURALE CHE SI SPOSTINO RISORSE DAI BISOGNI PRIMARI VERSO UN CONSUMO ORIENTATO DAL GUSTO E DAGLI STILI DI VITA, DOVE LA DIFFERENZA DIVENTA SEGNO DI DISTINZIONE DEL PRODOTTO E DI CHI LO SCEGLIE.

cana Sharon Zukin, ospita una rete commerciale il cui successo è profondamente calato nel contesto del quartiere, o addirittura del vicinato. I negozianti si avvantaggiano della "coerenza dell'immagine", o, per dirla in modo più colloquiale, dell'atmosfera della zona in cui si trovano. Si agganciano alla sua storia, alle sue particolarità urbanistiche, a uno stile tradizionale delle sue relazioni sociali. Ma se poi volessimo descrivere questa "tradizionalità", andremmo incontro ad alcune sorprese. Nell'East Village c'è ben poco che possa corrispondere all'ostinata permanenza di antichi modi di vita e di commercio. Fin dagli anni Ottanta, artisti e *yuppies* hanno rimodellato la composizione sociale e la vita economica di quell'angolo di città. Una grande trasformazione, a ondate, che ha mutato piccoli negozi di quartiere in boutique di artigianato artistico e oggetti *vintage*, o nelle colorate attività di *fashion designers*. Trasformazione parallela a quella degli acquirenti, dediti al *lifestyle shopping*, nel quale l'atmosfera, la diversità e la tipicità dei luoghi diventano segno di distinzione del venditore, del compratore e del prodotto.

Si rivendica insomma una qualche forma di continuità, malgrado la situazione sia radicalmente mu-

tata. Qualcosa di simile abbiamo potuto notare in una ricerca svolta nel rione Trastevere, in particolare, per quanto riguarda il commercio, dalla collega Caterina Cingolani. È dagli anni Sessanta che le attività di ristorazione prendono ad aumentare esponenzialmente, sulla scia del successo di un curioso imprenditore americano, un ex attore che nel 1959 si inventa a Trastevere – con spiccato acume commerciale e con un senso estetico degno di Las Vegas – una nuova "ristorazione romana tipica", sovraccarica e kitsch. Camerieri in costume, carri a vino e spettacoli di stornellatori (o, qualche volta, complessi jazz), in una realtà di piccole osterie tradizionalmente assai poco curate sul piano dell'immagine. Da questo atipico esordio si arriva, col passare dei decenni, a un tessuto commerciale florido e complesso, che anche in questo caso gioca sull'atmosfera, sulla differenza di Trastevere dal resto della città, e sull'esperienza dell'andare a mangiare in locali dotati di un certo fascino "romanesco". O a comprare oggetti in boutique di artigianato artistico, più simili a quelle dell'East Village, che non ai vecchi artigiani trasteverini, dediti a stagnare pentole o riparare reti bucate. Lo stesso conflitto, che occupa regolarmente le pagine della cronaca di Roma, fra i residenti e la *movida* notturna, non è riducibile allo scontro fra un uso del tempo libero moderno e "globalizzato" e una piccola comunità locale che resiste. Ha anche a che fare con l'esistenza di due modelli commerciali rivali. Fra i quali quello "tipico" non è meno moderno dell'altro, ma sembra, a molti residenti, più capace di inserirsi nel paesaggio urbano consolidato e nei ritmi della sua vita quotidiana.

Esempi molto piccoli, certo, da specifici frammenti di famose città. Ma che possiamo ricollegare a feno-



Rione Trastevere, Roma

meni più grandi. Come la valorizzazione territoriale di tante zone d'Italia, che hanno sviluppato un modello sofisticato (e recente) di economia turistica, fra bellezze artistiche e naturali, prodotti locali, qualità della vita e del paesaggio. L'espansione dell'agriturismo, del turismo culturale, del turismo enogastronomico. O quella delle produzioni locali, tipiche, di qualità. L'economia della differenza è molto moderna, tutt'altro che residuale o retrospettiva o in via d'estinzione. È una valorizzazione del territorio che si sviluppa sovente grazie ai gusti di un pubblico abiente, educato e cosmopolita. Che non ripropone passivamente un'eredità culturale, ma la rinnova, qualche volta imbastardendola, in effetti, ma qualche volta invece migliorandola. Così come alcuni ristoranti di Trastevere sono migliori delle osterie di cui hanno preso il posto, e non di rado il vino prodotto con la consulenza degli enologi si fa preferire a quello del contadino, benché possa provenire dal medesimo vitigno locale.

Questa modernità dell'uso della tradizione mostra a prima vista qualcosa di ambiguo e di contraddittorio. Sembra facilmente una falsificazione o una pretesa infondata. Ma oggi probabilmente, per capire il processo della tradizione, è meglio provare a rovesciare

i nostri schemi più consolidati, e parlare, con l'antropologo francese Gérard Lenclud, di una "filiazione inversa", nella quale sono i figli a modellare i padri, a decidere come riambientare, nella modernità alla quale a tutti gli effetti partecipano, il passato a cui si sentono in un modo o nell'altro legati.

Perché la rivendicazione può essere sentita e reale, senza necessariamente contrapporsi alla razionalità dell'economia. Non porta con sé solo sindromi NIMBY e chiusure localistiche. Non a caso un'attenzione sempre più minuziosa alle differenze dei contesti e dei territori, è un obiettivo amministrativo e produttivo dichiarato di molte delle più avanzate economie di mercato contemporanee. Anzi, nell'Occidente benestante – sempre ammettendo che l'Italia continui in futuro a farne parte – è piuttosto naturale che si spostino risorse dai bisogni primari verso un consumo orientato dal gusto e dagli stili di vita, dove la differenza diventa segno di distinzione del prodotto e di chi lo sceglie. E dove giocare col passato, o reinventare vocazioni territoriali, non serve solo a incentivare la partecipazione civica o a mobilitare "capitale sociale", ma può diventare una pratica efficace e persino *up-to-date* di sviluppare l'attività economica e creare lavoro. ■

EDOARDO BIANCHI È IL NUOVO PRESIDENTE DELL'ACER

Il Consiglio Direttivo, nella riunione d'insediamento ha nominato i Vice Presidenti e il Tesoriere

Il 4 e 5 giugno 2013 si è svolta l'Assemblea elettiva dell'ACER che ha portato alla nomina di Edoardo Bianchi a Presidente per il quadriennio 2013-2017. La stessa Assemblea ha nominato i membri elettivi del Consiglio Direttivo, i componenti del Collegio dei Probiviri, del Comitato di Ammissione e Vigilanza e del Collegio dei Revisori dei Conti.

Il Consiglio Direttivo nella riunione d'insediamento ha nominato, all'unanimità, i Vice Presidenti e il Tesoriere.

PRESIDENTE

Edoardo Bianchi

VICE PRESIDENTI

Benedetta Bonifati > *rapporti associativi*

Emiliano Cerasi > *opere pubbliche*

Giancarlo Goretti > *centro studi*

Tito Muratori > *edilizia, territorio e ambiente*

Lorenzo Sette > *rapporti sindacali*

TESORIERE

Luca Navarra

COMPONENTI ELETTIVI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Antonelli Enrico Maria

Bachetoni Francesco

Baglioni Luca Bartolomeo

Benetti Barbara

Berardelli Stefano

Bonifati Benedetta

Castelli Luigi Simone

Castrignanò Italo

Cerasi Emiliano

Cerasi Luca

Chilelli Franco

Condomitti Andrea

Cremonesi Alessandro

De Nuntiis Fabio

Fumasoni Giancarlo

Ghella Giandomenico

Gherardi Alfredo

Goretti Giancarlo

Maggini Agostino

Manetta Tullio

Michetti Cristiano

Monaco Furio Patrizio

Monticelli Stefano

Muratori Tito

Nati Andrea

Navarra Luca

Nicolini Carlo

Orazi Gino

Petrichella Stefania

Petrucci Stefano

Poli Enzo

Provera Angelo

Rebecchini Nicolò

Sette Lorenzo

Stella Aldo

Tamburrino Aldo

Triglia Paolo

Vangelista Luigi

Verticchio Venicio

Waly Giovanbattista

Zaccaria Stefano

COMITATO DI AMMISSIONE E VIGILANZA

Sono risultati eletti:

Presidente

De Sanctis Francesca

Componenti

Benetti Barbara
Manetta Tullio
Petrichella Stefania
Saligari Andrea

COLLEGIO PROBIVIRI

sono risultati eletti:

Presidente

Tiberi Riccardo

Componenti

Fumasoni Giancarlo
Manetta Susanna
Poli Enzo
Tella Aldo

COLLEGIO REVISORI CONTI

sono risultati eletti:

Presidente

Ciucci Antonio

Componenti effettivi

Orazi Gino
Saligari Andrea

Componenti supplenti

Cardellini Alessandro
Cremonesi Alessandro



EDOARDO BIANCHI

Cinquant'anni, laurea in Giurisprudenza, Edoardo Bianchi è legale rappresentante e direttore tecnico della Romana Scavi s.r.l., società che opera, dal 1949, principalmente nel settore delle infrastrutture stradali. Ha iniziato a ricoprire cariche associative nel 1992 come componente del Consiglio Direttivo e nel 1998 è stato nominato Vicepresidente per i rapporti sindacali. Ha maturato altre importanti esperienze negli Enti Bilaterali di settore, ricoprendo l'incarico di Presidente del C.T.P. – Comitato Paritetico Territoriale per la Prevenzione Infortuni, l'igiene e l'Ambiente di Lavoro – nonché di Presidente della Cassa Edile di Roma e Provincia, incarico che tutt'ora riveste.

Ha partecipato a numerose trattative, sia a livello nazionale sia territoriale, per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro.

“Assumo la carica di Presidente in un momento veramente difficile per l'economia della nostra città e soprattutto per il settore delle costruzioni” ha dichiarato Bianchi. “Imprese che chiudono, altre che falliscono, lavoratori che perdono lavoro e reddito: è questo lo scenario al quale assistiamo quotidianamente. Servono misure coraggiose per arginare questi drammatici fenomeni e porre le basi per rilanciare l'occupazione e l'economia.” “La nostra città” – ha aggiunto – “ha bisogno di molti interventi, ma sono prioritari la manutenzione delle strade e delle scuole, l'edilizia sociale e la riqualificazione urbana. Per reperire le risorse necessarie due sono le strade percorribili: nuove politiche di bilancio che privilegino la spesa per investimenti e il coinvolgimento dei capitali privati attraverso misure attrattive”.

“Sono disponibile fin da subito, unitamente a tutta l'Associazione” – ha concluso il Presidente Bianchi – “alla più ampia collaborazione con le Istituzioni per condividere obiettivi e strategie”.

XIV Convegno Giovani Imprenditori Edili ANCE: Italia Paese-lumaca, ecco perché!

I freni tirati che non permettono al nostro Paese di risalire la china derivano da mali che l'Italia si porta dietro da troppi anni: tra un aumento del debito incontrollato e un eccessivo rigore dei conti.

di **Filippo Delle Piane**
Presidente GI ANCE



Viene spontaneo porsi una domanda: le parole “Europa” e “sviluppo” sono ancora tra loro compatibili?

La risposta è: SÌ!

Basta guardare cosa succede non troppo distante da casa nostra. Il CRESMERov dice che, negli anni 2000, quando il reddito pro capite degli italiani si è ridotto del 4,4%, quello dei tedeschi è cresciuto del 14,4%, quello degli svedesi del 21% e quello dei francesi del 6,4%.

Uno studio commissionato dalla federazione degli ingegneri tedeschi su un campione di 1.600 imprese del manifatturiero dimostra che, a partire dal 2009, si è invertita la rotta e un numero di aziende che negli anni passati ha prodotto almeno in parte all'estero ora sta riconcentrando di nuovo tutto in Germania. I motivi di questo ripensamento sono diversi, dettati però tutti in primo luogo dall'esperienza: manodopera a basso costo non significa necessariamente costi per unità di prodotto bassi. Al costo dei lavoratori va infatti aggiunto il trasporto, la logistica, la gestione e l'amministrazione, i rischi geografici e, infine, una qualità del prodotto finale che non sempre corrisponde agli standard richiesti. Il punto è che i tedeschi hanno capito che, se la Germania vuole continuare a essere testa di serie in Europa e tra le prime potenze economiche a livello mondiale, non può competere sulla base dei prezzi, ma sulla base della qualità, della professionalità, dell'innovazione. La verità è che l'Italia si è fermata vent'anni fa, possiamo dire che non si è più ripresa dalla caduta della lira nel 1992, né dalla traumatica fine della cosiddetta Prima Repubblica. Con qualche breve eccezione, l'economia ristagna da allora e non certo soltanto a causa delle politiche di austerità, visto che il debito pubblico era al 117% del PIL e oggi sfiora quota 130. Con l'euro le cose non sono migliorate. Infine è arrivato il collasso del 2008. Un dato impressiona su tutti: dal 1998, anno in cui è stato fissato il cambio tra lira ed euro, il costo del lavoro è aumentato del 40 per cento, quattro volte più della media europea, mentre in Germania è diminuito.

Se i capitali non arrivano, forse è anche perché investire in Italia non rende nulla!

Questo non vuole dire che le parole “Europa” e “sviluppo” non siano più compatibili ma che sono necessarie condizioni al contorno che permettano loro di



Filippo Delle Piane

esserlo. Lo sviluppo non può essere solo e sempre frutto della genialità dei singoli che, non si sa per quanto tempo ancora, riescono a far emergere la propria eccellenza nonostante tutto!

Uno sviluppo duraturo nasce dalla pianificazione. Ognuno deve onorare il proprio ruolo perché ciò sia possibile. La politica, nella fattispecie, deve creare le condizioni per riavviare e supportare la crescita. Da questo punto di vista, spiace doverlo riscontrare, anche il Governo dei tecnici ha deluso: poca attenzione è stata rivolta a investimenti in conto capitale mentre la spesa corrente, spesso improduttiva, continua la sua corsa.

Con una simile gestione delle risorse otteniamo un duplice risultato negativo. Se da un lato abbiamo smesso di pianificare la modernizzazione del Paese, dall'altro abbiamo trasmesso un messaggio pericoloso che vede i diritti prioritari rispetto ai doveri. Come potremmo spiegare altrimenti la costante crescita del dissenso nei confronti di qualsiasi proposta

venga avanzata? Non parliamo solo di casi eclatanti come la TAV o il nucleare, ma più banalmente di qualsiasi progetto, grande o piccolo, si proponga all'interno delle nostre città. Non è accettabile la spiegazione secondo la quale è il prezzo della crescita culturale della popolazione e quindi conseguenza del benessere.

Gli altri Paesi europei, insieme partner e competitor, affrontano i fenomeni di dissenso con campagne di comunicazione preventive, ma anche con la consapevolezza che una classe dirigente che voglia essere considerata tale deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni per imporle, quando occorre, per il bene comune.

Come se non bastasse, la necessità di continuare a nutrire la "belva" della spesa corrente ha generato il "mostro" della pressione fiscale abnorme, che ha visto nel bene casa un comodissimo bancomat fiscale.

Siamo sicuri che stiamo facendo la nostra parte per pianificare e gestire questo auspicato percorso di cambiamento?

La critica che mi sento rivolgere è sempre la stessa: oggi il nostro unico compito è quello di salvare la pelle perché, senza imprese, non si può parlare di modello di business e, senza imprese, a maggior ragione, non si può parlare di associazione.

È sicuramente vero! Ricordiamoci però sempre chi siamo e chi rappresentiamo. Noi siamo il Gruppo Giovani e il nostro compito è quello di proporre una visione, di guardare più avanti. Se ci limitassimo a lavorare sulla contingenza, verrebbe meno il motivo della nostra esistenza.

Liberiamo subito il campo da una convinzione antica: se pensiamo che, vista l'importanza del settore, dall'esterno arriveranno aiuti che ci permetteranno di ricominciare tutto come prima la risposta molto chiara è: NO.

La rinascita del nostro settore deve partire da noi. Le riforme che verranno varate a sostegno dell'economia saranno sempre più calibrate su un modello di azienda capace di sfruttarne i benefici.

In questo contesto il ruolo delle associazioni assume un'importanza fondamentale nel facilitare modelli di sviluppo positivi. Ma solo se le associazioni in prima



persona riescono ad affrontare le sfide del cambiamento con spirito costruttivo e senza nostalgia per il passato.

Non dobbiamo mai smettere di rivolgerci una domanda fondamentale: perché un associato dovrebbe continuare a essere iscritto in ANCE? Quali sono i vantaggi che gli offriamo?

Bisogna fare una riflessione profonda per capire se il nostro modello associativo è capace di gestire le situazioni presenti con la stessa capacità con cui ha gestito quelle passate. Non bisogna fare tutto per il consenso, ma dire anche ai nostri associati le cose come stanno, anche le crude verità.

Se questo vale per ANCE, vale ancora più per le imprese che ne rappresentano l'ossatura. Anche il nostro modo di affrontare il mercato in rapido cambiamento deve mutare di conseguenza.

Sia che si operi nel mercato privato sia in quello pubblico, oggi ci troviamo a vivere momenti di difficoltà enormi per differenti ragioni, tutte riconducibili alla mancanza di risorse finanziarie che ha strozzato i settori di riferimento. ■

UN NUOVO MODELLO DI IMPRESA

di **Francesca De Sanctis**
Vicepresidente GI ANCE



In greco antico "crisi" vuol dire "scelta". Nell'alternativa c'è il senso più profondo e dinamico della crisi. Quante volte si sente dire: "Bisogna saper cogliere questa crisi come occasione di..." e poi si aggiunga a piacere: cambiamento (il vocabolo più gettonato), miglioramento, crescita, ripresa, riscatto ecc.

Come ha evidenziato Filippo Delle Piane nella sua relazione, vi è consenso unanime relativamente all'affermazione che, quando usciremo dalla terribile crisi in cui ci troviamo, tutto sarà diverso, il mercato di riferimento, la politica, forse anche la struttura sociale del nostro continente.

Ma non tutti concordano sul fatto che in un tale contesto anche il nostro modello di business e il nostro modo di fare associazione non possano essere esenti.

Questa visione, però, è miope perché, anche per le imprese è arrivato il momento di fare una seria e severa analisi al proprio interno e attuare quel cambiamento, faticoso ma imprescindibile, che porti alla scelta di un nuovo modello di business compatibile con il mondo globalizzato in costante cambiamento.

Come ha affermato il Governatore della Banca d'Italia nella sua ultima relazione: "Le imprese sono chiamate a uno sforzo eccezionale per garantire il successo della trasformazione, investendo risorse proprie, aprendosi alle opportunità di crescita, adeguando la struttura societaria e i modelli organizzativi, puntando sull'innovazione, sulla capacità di essere presenti sui mercati più dinamici. Hanno mostrato di saperlo fare in altri momenti della nostra storia. Alcune lo stanno facendo. Troppo poche hanno però accettato fino in fondo questa sfida; a volte si preferisce, illusoriamente, invocare come soluzione il sostegno pubblico."

Le imprese del nostro settore alcune volte hanno peccato di lungimiranza: spesso non hanno fatto lo sforzo di conseguire dimensioni maggiori (anche se il mercato stava andando in quella direzione), non hanno sfidato sé stesse cercando commesse all'estero per differenziare e non per sopravvivere. Sono poco capitalizzate rispetto alla media tedesca o anglosassone, si sono dotate di strumenti di pianificazione finanziaria spesso carenti e approssimativi, hanno preferito mantenere una struttura familiare anziché manageriale, hanno fatto ricorso quasi esclusivamente al credito bancario ignorando altre forme di finanziamento.

Spesso, il motivo di tale impostazione di business risiede nel fatto che le nostre imprese sono riluttanti ad aprirsi: la crescita dimensionale e l'accesso ai mercati, comportano oneri in relazione alla maggiore visibilità agli occhi del fisco, delle autorità di controllo, degli azionisti di minoranza, in presenza di un carico impositivo eccessivamente gravoso, di norme amministrative pletoriche applicate con inefficienza, di scarsa flessibilità dei mercati dei beni e del lavoro.

Sto ovviamente generalizzando: non ignoro certo che tra i costruttori vi siano anche aziende moderne, attente all'evoluzione del mercato, condotte con lungimiranza e attenzione. E allora facciamo in modo che siano coloro che prima di altri hanno intrapreso un cammino virtuoso a indicarci il percorso non per sopravvivere ma per crescere e competere in un mercato in continua evoluzione!

Accordo quadro su formazione e ricerca tra Camera di Commercio di Roma, Sapienza Università di Roma e ACER

A breve sarà firmato un protocollo attuativo con la Facoltà di Architettura per il corso in Gestione del Processo Edilizio.

di **Fabio Cauli**



Luigi Frati, Rettore della Sapienza Università di Roma, **Giancarlo Cremonesi**, Presidente CCIAA, **Eugenio Batelli**, Presidente ACER

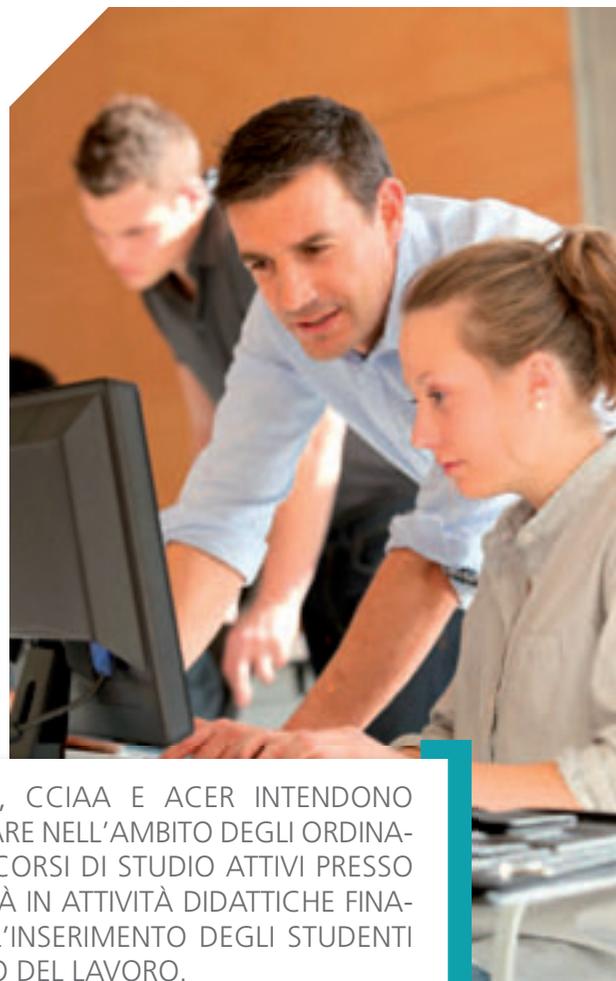
Camera di Commercio di Roma, Sapienza Università di Roma e ACER hanno firmato il 21 maggio scorso un accordo quadro sui temi della formazione e della ricerca. Nel suo intervento introduttivo **Giancarlo Cremonesi**, Presidente della CCIAA di Roma, ha ricordato che l'accordo mette in collegamento l'Università – luogo in cui si fa ricerca – con l'industria – dove invece si realizza la produzione. "È compito delle Istituzioni come la nostra creare percorsi e alleanze tra il mondo dell'istruzione e quello dell'industria per consentire alle imprese di poter disporre di scoperte e conoscenze che da sole non sarebbero in grado di utilizzare".

Il Presidente di ACER, **Eugenio Batelli**, ha ribadito che le imprese edili da tempo sono vicine al mondo universitario: "gli stessi studenti attraverso il contributo formativo delle nostre aziende possono 'toccare con mano' le problematiche relative alla sicurezza nei cantieri, al modo di costruire pensando allo sviluppo sostenibile e al risparmio energetico".

Il rettore della Sapienza, **Luigi Frati**, ha ricordato che il valore dell'accordo sta nel voler migliorare le condizioni di lavoro combattendo il fenomeno della fuga dei cervelli. "Migliorare il livello tecnologico delle Pmi italiane significa anche consentire loro di concorrere meglio sui mercati mondiali".

L'accordo nasce con l'obiettivo di creare un terreno di confronto per sviluppare e approfondire tematiche di comune interesse; predisporre azioni sinergiche volte a favorire l'integrazione tra didattica, ricerca, sistema delle opere pubbliche e sistema produttivo nazionale; contribuire allo sviluppo di programmi di studio e ricerca, nonché alla formazione specifica e all'orientamento al lavoro.

Nel dettaglio, la Camera di Commercio e l'Ateneo, con il supporto di ACER, collaboreranno, nel quadro degli ordinamenti dei corsi di studio attivi presso l'Università, in attività didattiche istituzionali di alta formazione, specializzazione e aggiornamento professionale. L'intesa prevede, poi, l'organizzazione di seminari nell'ambito di master e dottorati di ricerca,



UNIVERSITÀ, CCIAA E ACER INTENDONO COLLABORARE NELL'AMBITO DEGLI ORDINAMENTI DEI CORSI DI STUDIO ATTIVI PRESSO L'UNIVERSITÀ IN ATTIVITÀ DIDATTICHE FINALIZZATE ALL'INSERIMENTO DEGLI STUDENTI NEL MONDO DEL LAVORO.

convegni e workshop sulle attività formative e scientifiche di comune interesse; la partecipazione congiunta a programmi di ricerca regionali, nazionali e internazionali; la possibilità di usufruire di borse di studio, stage e tirocini da svolgere presso la Camera di Commercio o l'Ateneo e da individuare attraverso "Jobsoul", un sistema di placement, gratuito, in grado di costituire un ponte tra università e mondo del lavoro (il servizio, attivo dal 2008, vanta 124.994 curricula in banca dati e oltre 7mila aziende iscritte). L'obiettivo è quello di offrire ai giovani nuove opportunità di formazione, facilitandone l'inserimento nel mondo del lavoro e in specifici progetti di ricerca. Con la sottoscrizione dell'accordo viene istituito un comitato scientifico di indirizzo strategico, con il compito di definire i temi programmatici e i progetti di ricerca, di favorire e verificare l'attuazione del protocollo d'intesa, che ha una durata di quattro anni. ■

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Anni 2008-2013: un bilancio positivo

5 anni di impegno istituzionale al servizio del patrimonio archeologico, storico e artistico della città di Roma e dei suoi cittadini.

di Luca Carrano



La Sovrintendenza Capitolina tira le somme di 5 anni, 2008-2013, di impegno istituzionale.

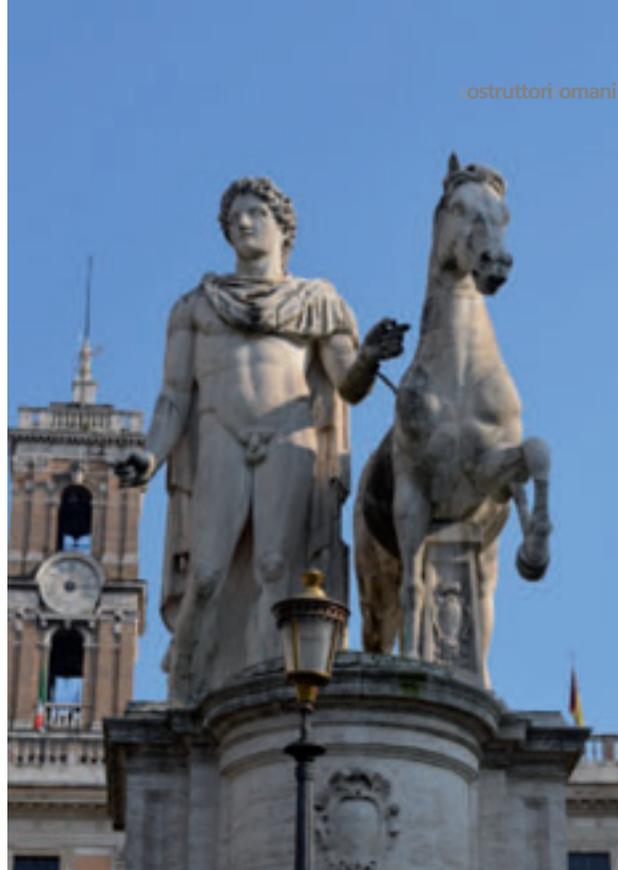
I risultati dell'attività svolta per la conservazione e la valorizzazione dei Beni culturali di Roma Capitale evidenziano la crescita progressiva dei luoghi e degli eventi legati alla cultura.

In parallelo, la nascita di un sistema di relazioni tra soggetti e istituzioni competenti ha concorso a creare un'offerta culturale sempre più ricca e strutturata, con una significativa ricaduta sull'indotto economico prodotto dai diversi settori legati alle attività culturali. Tra i macro-obiettivi realizzati dalla Sovrintendenza Capitolina rientrano: **la messa a reddito; i progetti intersettoriali; l'istituzione di tavoli tecnici; gli interventi di recupero, restauro, e conservazione del patrimonio monumentale; le nuove aperture di siti culturali, storici e archeologici.**

Il focus sull'attività del quinquennio non può prescindere dalla messa a reddito dei beni di proprietà di Roma Capitale.

L'esigenza di recuperare risorse per la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio, nonché per la sua gestione, è stata realizzata attraverso l'istituzione di una specifica Unità Organizzativa - Bilancio e Messa a Reddito del Patrimonio e alla definizione delle procedure e delle tariffe per "l'utilizzo" dei Beni Culturali di Roma.

Sono quasi **14 milioni di euro le entrate da privati, provenienti dalla messa a reddito tra il 2010 e il 2013**: in particolare derivanti da riprese filmate, servizi fotografici, uso di immagini, concessione di sale per eventi, donazioni, sponsorizzazioni e pubblicità di cantiere. Una delle principali entrate derivanti dall'attività di messa a reddito si riferisce a **bandi per la pubblicità di cantiere** grazie ai quali è stato possibile restaurare, a costo zero per l'Amministrazione, Porta Pia e i Propilei di Villa Borghese. Allo stesso modo sono iniziati i lavori di restauro della Fontana del Tritone a Piazza Barberini e della Fontana dell'Acqua Paola a Piazza Trilussa; nei prossimi mesi partiranno quelli della Fontana della Barcaccia a Piazza di Spagna e della Fontana dei Leoni a Piazza del Popolo. Un'altra modalità di reperimento delle risorse è rappresentata dal così detto **fund raising**, quale, per esempio, l'operazione di mecenatismo culturale da parte della Maison Fendi per il restauro



della Fontana di Trevi e del Complesso delle Quattro Fontane all'incrocio di Via di XX settembre con Via delle Quattro Fontane. Sei nuovi siti di interesse culturale e artistico sono stati inaugurati negli anni 2010-2011: **la Pelanda; il Macro; la Casa Museo Alberto Moravia; il Museo della Repubblica Romana e della Memoria Garibaldina; la Galleria d'Arte Moderna di Roma e il Sepolcro degli Scipioni.**

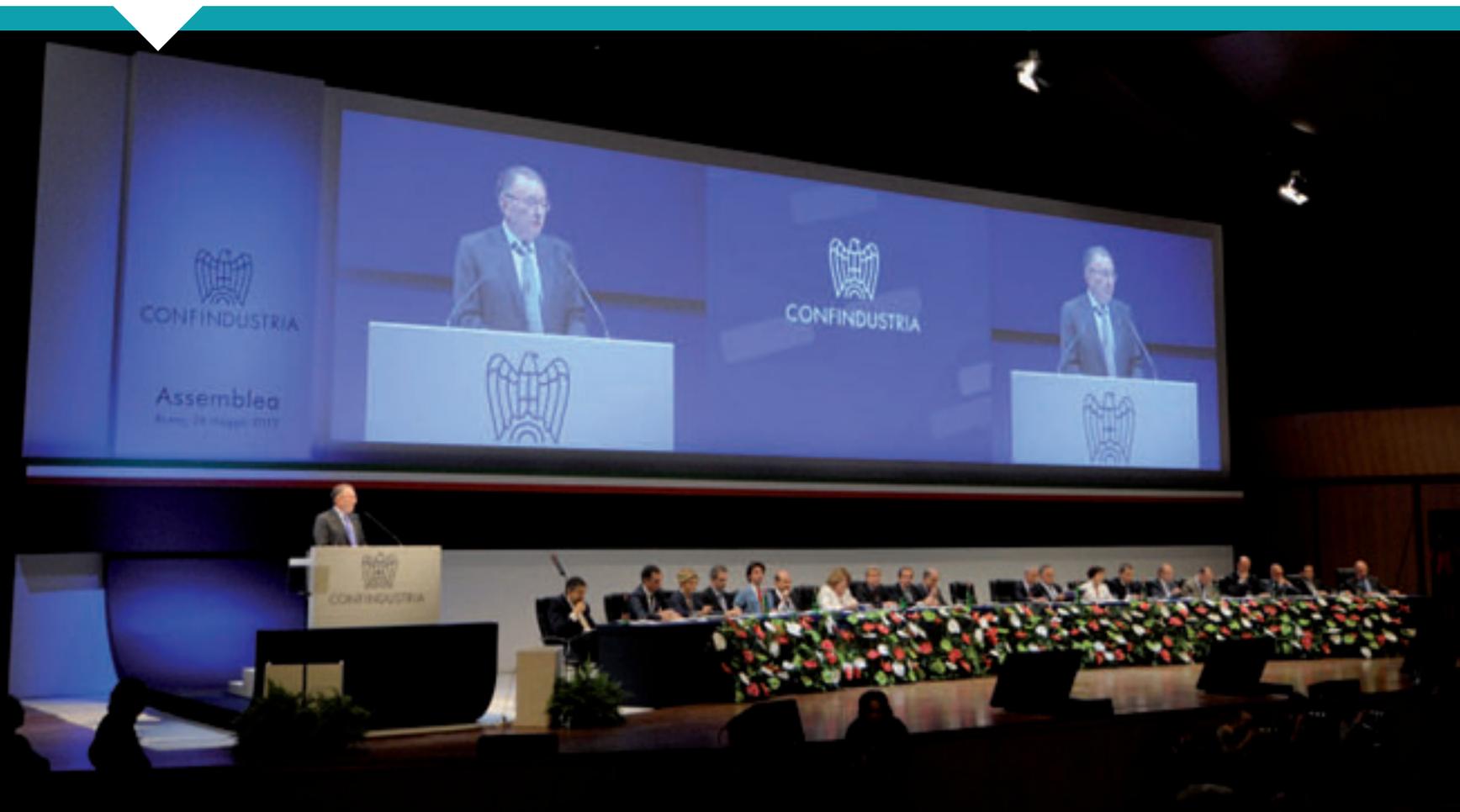
Per capire la portata dell'attività che la Sovrintendenza Capitolina ha portato avanti in questi anni, basta pensare ai numerosi interventi messi in atto nei diversi ambiti: **15 collocazioni di monumenti e di opere d'arte contemporanea; 33 targhe commemorative; 17 interventi per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia; 28 iniziative realizzate in occasione del 140° anniversario di Roma Capitale; oltre 100 interventi di recupero, restauro e conservazione del patrimonio monumentale e 67 monitoraggio dello stesso; oltre 350 mostre e 230 eventi in collaborazione.**

Nell'ambito della politica di valorizzazione del patrimonio museale e dell'offerta culturale di Roma Capitale, sono stati realizzati eventi speciali nei luoghi della Storia e dell'Arte, creando così nuove forme di fruizione multisensoriale per il pubblico dei visitatori attraverso iniziative come: **Roma Nascosta – Percorsi di Archeologia Sotterranea; la Notte dei Musei; il Carnevale romano; il Natale di Roma; Ara Pacis a colori.** ■

Rimettere l'industria al centro della politica dell'Italia

Ci aspetta un grande impegno comune: fare una nuova Italia, europea, moderna, aperta, consapevole delle proprie capacità e qualità.

di **Giorgio Squinzi**
Presidente di Confindustria



DATECI STABILITÀ POLITICA, UNA CONVINTA ADESIONE ALL'EUROPA, UNA SERIE DI RIFORME PER UNO STATO AMICO E SAREMO UN GRANDE MOLTIPLICATORE DELLA NOSTRA CREATIVITÀ E CAPACITÀ DI FARE INDUSTRIA.

Estratto dalla relazione dell'assemblea 2013

I danni che la recessione ha inferto al settore industriale sono gravissimi. Tra il 2007 e il 2013 il PIL italiano è sceso di oltre l'8% ed è tornato ai livelli del 2000. Nessun altro Paese dell'Eurozona sta vivendo una simile caduta, con l'eccezione della Grecia. La produzione è crollata del 25%, in alcuni settori di oltre il 40%. Negli ultimi cinque anni oltre 70mila imprese manifatturiere hanno cessato l'attività. La redditività aziendale è stata profondamente erosa. Specchio del dramma che sta attraversando la società italiana è il mondo dell'edilizia, in una crisi tanto profonda da sottoporre al Governo la richiesta di un intervento speciale di filiera per salvare un volano fondamentale nell'economia del Paese. La tenuta del tessuto sociale è messa a dura prova. Le unità di lavoro sono calate di 1,4 milioni. L'occupazione è diminuita pericolosamente, crollata tra i più giovani. I disoccupati sfiorano i tre milioni.

A onor del vero non è tutta colpa della crisi. Dal 1997 al 2007 il tasso di crescita dell'economia italiana è stato mediamente inferiore di circa un punto percentuale l'anno a quello dei Paesi dell'area Euro. Questi pochi numeri bastano a rappresentare un quadro inquietante della situazione, per noi imprese, per le famiglie, per i nostri giovani. L'obiettivo deve ora essere uno solo: **tornare a crescere**.

Per ricominciare a produrre più benessere l'Italia deve far leva sulla sua risorsa più importante: la vocazione industriale in tutte le sue declinazioni.

Il manifatturiero è il motore del nostro sistema, l'unico in grado di riattivare il resto dell'economia, perché acquista beni e servizi prodotti dagli altri settori. Dall'industria viene il 17% del PIL – il doppio se consideriamo l'indotto – l'80% dell'export del Paese, la maggior parte degli investimenti in ricerca e innovazione e la creazione dei posti lavoro più qualificati e meglio retribuiti. Di manifatturiero vivono otto



Giorgio Squinzi

milioni di famiglie. Questi numeri non si possono ignorare. Domanda e competitività sono le due leve su cui agire per ritrovare la strada della crescita. Serve una netta discontinuità con le logiche di breve respiro che hanno ispirato molte delle politiche del passato.

Le imprese sono pronte a rispondere e a supportare l'azione del Governo con investimenti e occupazione. Confindustria da tempo insiste per misure concrete per l'aumento rapido del tasso di crescita e dell'occupazione.

Queste misure non sono a costo zero, ma a saldo zero. La differenza sta nel coraggio di applicarle. Cioè di dare vita a una vera politica di qualità del bilancio pubblico, di ricomposizione delle entrate e delle uscite, in modo da promuovere la crescita senza intaccare la solidità del bilancio stesso, anzi, rafforzandola proprio grazie a una crescita più elevata. Senza interventi decisi e concreti, la crescita del Paese non supererà per molto tempo lo 0,5% annuo, del tutto insufficiente a creare lavoro e a risolvere i destini di tantissime imprese.



Se questo sarà il Governo della crescita noi lo sosterrò con tutte le nostre forze. Della crescita e del lavoro. Perché la mancanza del lavoro è la madre di ogni male sociale. Va affrontata in maniera strutturale e con equilibrio, intervenendo sul costo, sulla produttività e sulle regole.

Da Paese manifatturiero non possiamo permetterci la differenza di competitività rispetto ai nostri concorrenti. In Italia da anni il costo del lavoro sale, in Germania scende. Le nostre imprese pagano di più, i nostri lavoratori guadagnano di meno.

Il cuneo fiscale nel 2012 è stato di oltre il 53% del costo del lavoro, tra i più elevati nell'area OCSE.

Questo vuol dire che più della metà di quello che le imprese pagano ai lavoratori va nelle casse dello Stato. Bisogna ridurre questo cuneo, eliminando il costo del lavoro dalla base imponibile IRAP e tagliando di almeno 11 punti gli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere. Lo stock dei prestiti erogati alle imprese è calato di 50 miliardi negli ultimi diciotto mesi. Un taglio senza precedenti nel dopoguerra.

Quasi un terzo delle imprese ha liquidità insufficiente rispetto alle esigenze operative. Dobbiamo contrastare la terza ondata di *credit crunch*. Per questo guardiamo con interesse e attesa alle misure annunciate dalla BCE per sbloccare il mercato del credito.

A livello nazionale è però necessario potenziare gli strumenti esistenti e lavorare con le banche a un nuovo accordo sul credito per sostenere le imprese in questa delicata fase congiunturale, ponendo le basi per lo sviluppo futuro.

Il sistema nazionale delle garanzie può giocare un ruolo determinante. Va ulteriormente potenziato il ruolo del Fondo Centrale di Garanzia per le Pmi, uno strumento essenziale per sostenere l'accesso al credito. Bisognerà puntare con vigore allo sviluppo di canali alternativi al credito bancario e al rafforzamento patrimoniale interrotto dalla crisi. Questo richiederà il rilancio del mercato dei capitali e la piena consapevolezza delle imprese, che nel cammino verso la ripresa non potranno prescindere dal rafforzamento della propria struttura patrimoniale. ■

L'anello mancante



di **Giancarlo Goretti**

*Presidente della Fondazione Almagià e
Vice Presidente per il centro studi - ACER*

Ci considerano Imprese senza Cultura.
Ci considerano un'Associazione con Imprese senza Cultura Associativa.
Ci considerano una lobby e non una rappresentanza selettiva che opera nelle regole del sano mercato della competizione.
Ci considerano un'ombra nella Storia e non una delle componenti positive della sua evoluzione.
Non ci considerano per l'unica cosa per la quale dovrebbero: l'anello di congiunzione tra l'idea e la sua realizzazione.
Citando e condividendo il pensiero di Gianfranco Dioguardi: "... l'Impresa deve imparare a diventare strumento fondamentale per la conquista della frontiera culturale e deve farlo diffondendo il sapere e stimolando creativamente la curiosità per la conoscenza... con orgoglio e con tenacia l'impresa economica deve sapere far suo, oggi, anche un ruolo di centro motore di cultura."

Non si cada nella trappola della nostra era

la quale, plagiata dai mezzi di informazione di massa, assopisce la curiosità e il godimento culturale sostituendoli con svaghi banali che occupano il tempo e non la mente. Confondere Informazione con Formazione, che pure hanno identiche origini semantiche, è una aberrazione linguistica.

Il raggiungimento di un fine si cela nella comunione di intenti di gruppi di esseri umani tra loro coesi e condividenti gli stessi ideali. Disperdere energie non è insito nel nostro DNA.

Esprimiamo quindi le invarianti del programma per l'affermazione della nostra Identità Associativa.

Ritrovare una strategia politica che privilegi la cultura per tornare a percorrere le vie dello sviluppo.

Promuovere le collaborazioni con altri organismi di ricerca, professionali, sindacali e formativi apportando il concetto di imprenditorialità.

Sostenere le regole comportamentali di un corretto fare economico.

Dimostrare la volontà di operare per il futuro e non soltanto per la convenienza del momento.

Utilizzare linguaggi che non siano solo la trasmissione di un messaggio ma una espressione di stile.

Molti sono i traguardi da raggiungere, poniamocene uno: la partecipazione alle e la diffusione delle attività culturali come premessa per scelte programmatiche ed economiche di interesse generale, capaci di avviare concreti sviluppi operativi. Scelte che siano in grado di generare una inversione di tendenza opinionista che collochi il nostro associazionismo e il nostro lavoro tra gli strumenti fondamentali per il miglioramento del benessere sociale.

Il grido ai nostri giovani che, consci della loro professionalità e capacità organizzativa, credono nella possibilità di un riconoscimento sociale, oggi ancora velato, deve giungere alto e forte: mostrate le unghie del vostro sapere.

Cassa Edile, persi 6mila posti di lavoro in un anno

Imprese più piccole, lavoratori più qualificati ma più anziani: così la crisi modifica il settore.

di  **Fabio Cauli**



Un anno orribile, il 2012, per le costruzioni romane, in crisi per l'undicesimo semestre consecutivo. I numeri sono da brivido, a rivelarli è il **4° Rapporto annuale della Cassa edile di Roma e provincia**, presentato a maggio 2013 presso il parlamentino dell'Inail, dal Presidente della Cassa **Edoardo Bianchi** e dalla Vice Presidente **Anna Pallotta**.

Negativi tutti gli indicatori del comparto: giù imprese e lavoratori iscritti alla Cassa, che **chiudono il 2012, rispettivamente, a -7,5 e -11%**, mentre **le ore lavorate diminuiscono del 17%**. Ancora più pesante il tonfo per le nuove iscrizioni, che per le aziende scendono del 13,5% e per i lavoratori del 20%. Tutt'altro che rosee le previsioni per il 2013: neanche quest'anno il comparto, ormai allo stremo, aggancerà la ripresa.

Lo studio della Cassa suona per l'edilizia della Capitale, un tempo volano anticiclico dell'economia, come un bollettino di guerra: **nel 2008**, primo anno di recessione, **le imprese iscritte erano 11.448 e i lavoratori attivi 63.321, a fine 2012 le prime arrivano ad attestarsi intorno ad appena 9.000, mentre i lavoratori poco al di sopra dei 43.500.**

Un periodo di crisi così lungo, mai verificatosi dal dopoguerra a oggi, sta trasfigurando il settore, modificandone in profondità dinamiche di mercato, tessuto produttivo e lavoratori, sotto il profilo professionale e socio-demografico. Le imprese si fanno più piccole ma meno precarie, composte **per il 76,7% da ditte con un massimo di 5 dipendenti**, prevalentemente costituite in Srl, **pari al 62,7% del totale delle aziende, perlopiù italiane**. Sul campo restano soprattutto le ditte individuali (passate in percentuale dal 27,9% del 2008 al 23,9 del 2012, che per le imprese straniere equivale al 52% circa) o le strutture societarie deboli come le Sas e le Snc. Ma imprese più piccole vuol dire anche lavori di minore dimensione, ovvero una "vocazione" sempre più marcata all'attività per conto terzi e in particolare al subappalto. **La crisi colpisce soprattutto le aziende che operano nel mercato dell'edilizia abitativa (passate da 2.621 del 2011 a 1.586 del 2012), ma risultano in calo, sebbene tengano meglio, anche il mercato della manutenzione (che nell'ultimo anno perde 640 imprese), l'edilizia non abitativa (283 imprese in meno) e persino il settore impiantistico ed energetico (-285 im-**

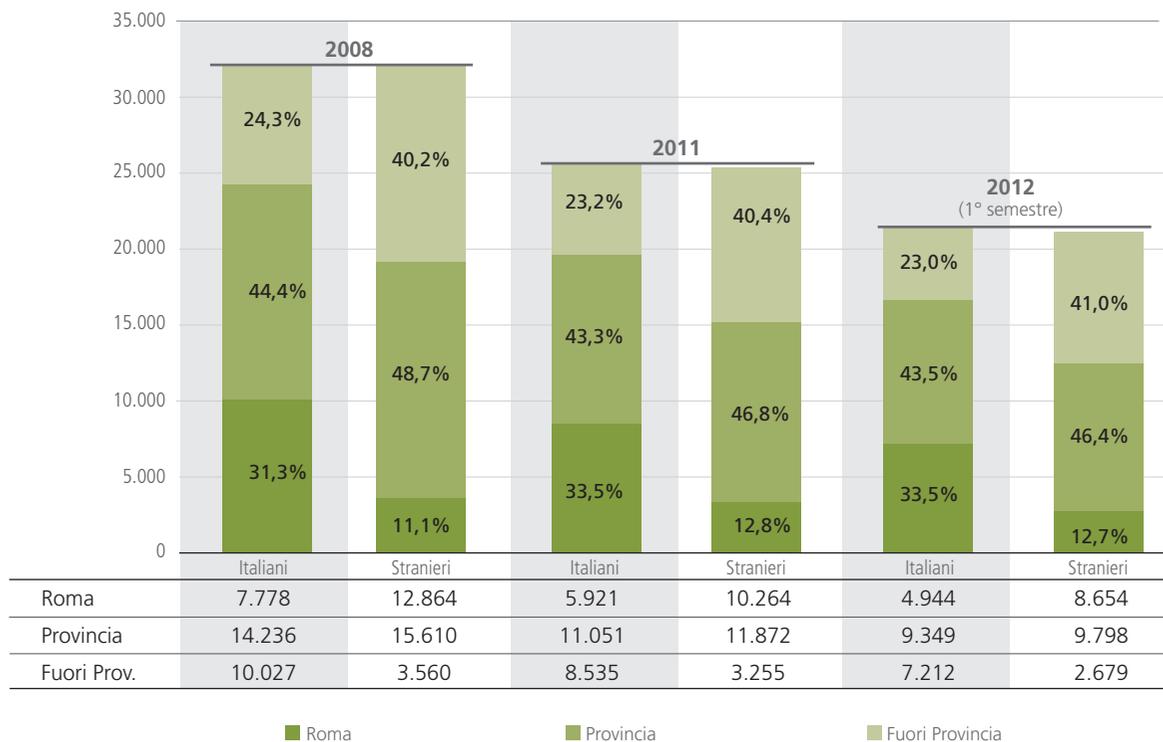


Edoardo Bianchi

prese), in crescita costante, nonostante la recessione, fino al 2011. Segno evidente di come anche gli incentivi per la riqualificazione rivolti a famiglie e privati risultino ormai inefficaci a tenere vivo il mercato. Per i lavori pubblici, letti attraverso la lente del documento unico di regolarità contributiva (Durc), necessario alle imprese per operare, la Cassa rileva infine un taglio netto del 16,6% per quanto riguarda le gare di appalto.

Le ripercussioni sul lavoro sono da emergenza sociale: **l'edilizia di Roma e provincia negli ultimi quattro anni ha perso ben 20.000 posti di lavoro, di cui 6.000 soltanto nell'ultimo anno**. Un vero e proprio esodo occupazionale che sta cambiando la composizione della forza lavoro e la sua distribuzione residenziale, cioè la capacità competitiva del comparto. Sono giovani, single, ma anche poco qualificati i lavoratori più colpiti dalla recessione, la quale, dopo aver dato l'impressione di incidere maggiormente sulla mano d'opera immigrata, risulta pesare in egual misura su italiani e stranieri. Elevato il turnover, sintomo dell'intenso processo di destrutturazione del settore.

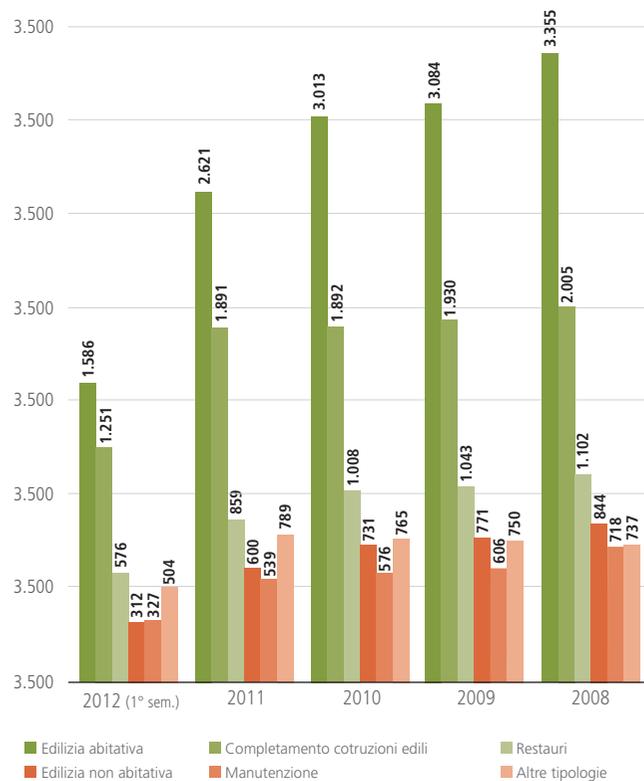
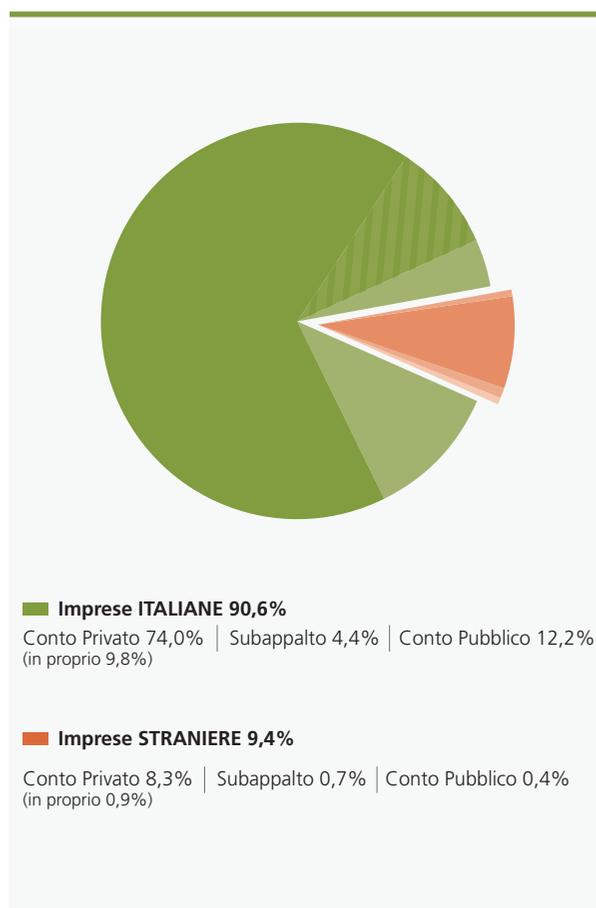
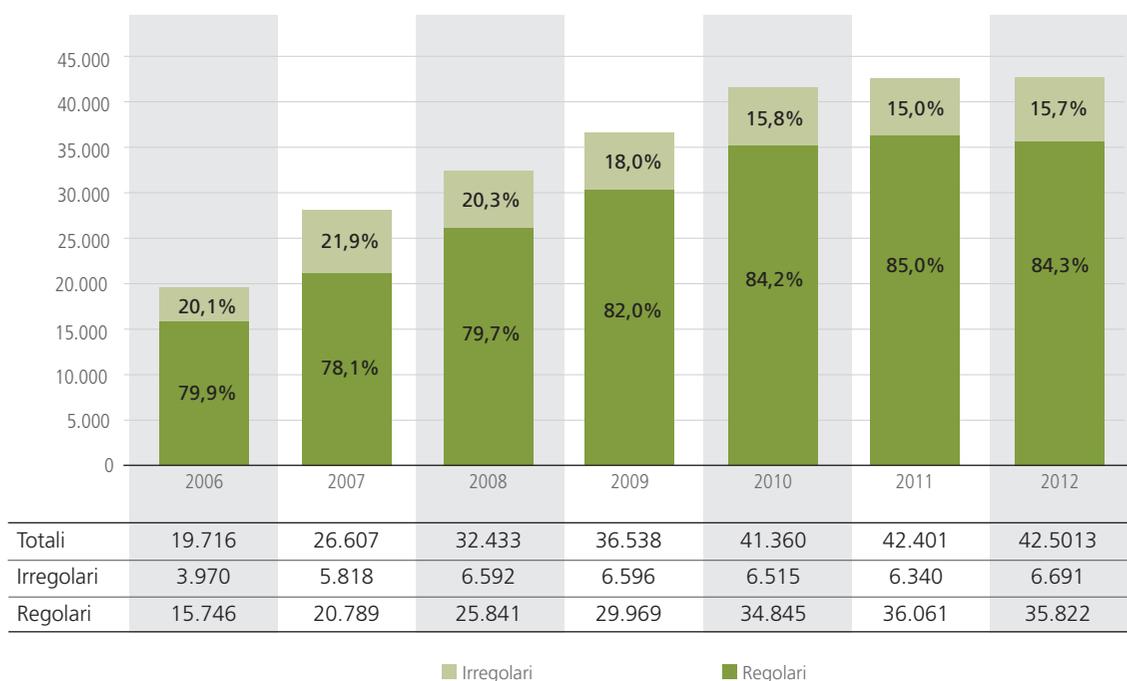
Il ridimensionamento occupazionale è particolarmente acuto tra gli operai comuni (-44% solo nell'ultimo anno), soprattutto manovali con mansioni



generiche, e tra gli apprendisti: i due profili, insieme, nel 2008 rappresentavano il 58% della forza lavoro. Soffrono meno gli operai di livello superiore, soprattutto lavoratori specializzati. Evidentemente, le aziende preferiscono salvaguardare competenze e professionalità, orientando i tagli sul personale comune e più giovane. Ciò determina però un innalzamento dell'età media dei lavoratori, ovvero un **invecchiamento della forza lavoro, soprattutto per gli italiani, che arrivano a sfiorare i 44 anni, ma anche per gli stranieri, che per la prima volta nel 2012 superano la soglia dei 36 anni**. Ad accusare di più il ridimensionamento occupazionale è **la provincia di Roma**, bacino di maggiore concentrazione dei lavoratori stranieri, che **dall'inizio della crisi al 2012 registra la fuoriuscita dal mercato di quasi 11mila lavoratori, mentre la Capitale ne ha persi 7000**. In controtendenza i lavoratori residenti fuori provincia, spesso appartenenti a squadre di cottimisti impiegati per lavorazioni specializzate, che, seppure diminuiscono in assoluto, crescono in termini percentuali dal 21,2 al 23,2%. "La Cassa edile rappresenta un modello di relazioni industriali e di confronto tra le

parti sociali anche quando il sistema contrattuale è ostacolato dalle difficoltà economiche." – **dichiarano il Presidente della Casa edile di Roma, Edoardo Bianchi, e la Vice Presidente Anna Pallotta** – "Nella fattispecie la Cassa di Roma e provincia costituisce un osservatorio privilegiato delle dinamiche produttive e occupazionali del comparto e una leva efficace per la loro regolazione. Ne sono due esempi lampanti la regolarità contributiva delle imprese, misurata attraverso la percentuale dei Durc regolari emessi dall'ente, che si mantiene stabile nonostante la pesante recessione, e la forte contrazione della formula contrattuale del part-time, che in edilizia cela forme di evasione contributiva".

Nel 2008 le imprese che facevano ricorso al part-time rappresentavano quasi il 60%, mentre nel 2012, anche grazie all'impegno dell'ente e delle parti sociali, si attestano appena al 19%. Allo stesso modo, **le anomalie legate a ferie e permessi rispetto a quanto previsto dalla contrattazione, che coinvolgevano il 45% dei lavoratori, sono scese alla soglia del 31%. Stabile dal 2010 all'84% la regolarità contributiva delle imprese.** ■



Le Madonnelle stradarole di Roma

Sono chiamate dei romani "Madonnelle" le edicole sacre, solitamente di soggetto mariano, che si trovano agli angoli di vecchi palazzi, di torri o campanili.

di **Giuseppe Francone**



Madonna dell'Archetto, Rione Trevi

La moderna vita caotica della città e l'uso sempre più massiccio dell'automobile che ha ridotto la pratica del percorso a piedi rendono sempre più difficile scorgere le Madonnelle stradarole di Roma. Sono edicole sacre dedicate per lo più alla Madonna poste su un muro o agli angoli dei palazzi storici di Roma, al confine dei rioni o agli incroci. Sono circa cinquecento ma fino all'Ottocento erano migliaia. L'immagine della Madonna o di altro soggetto sacro è costituita generalmente da un dipinto, ma non mancano Madonnelle in mosaico o a rilievo in marmo o terracotta. Spesso sono coperte da un baldacchino e sono provviste di una mensola per deporvi una lanterna, candele, fiori ed ex voto. Ovviamente molte sono sparite per incuria e per la mutazione del sentimento religioso, eppure per secoli hanno assunto una funzione non solo devozionale ma anche di pubblica utilità, in quanto le lanterne e le candele erano l'unica fonte di luce e baluardo di sicurezza in vicoli insicuri.

L'origine delle Madonnelle non è tuttavia cristiana ma

risale all'età della Roma repubblicana, sin dai tempi di Servio Tullio. Erano piccoli altari pubblici dedicati ai *lares compitales* – le divinità tutelari che proteggevano gli incroci e i quartieri – ed erano gestiti da congregazioni che vi celebravano riti propiziatori e organizzavano feste. Già ai tempi di Augusto erano 265 e divennero 435 sotto Costantino.

“Prima ancora del sentimento religioso è stata la necessità di illuminare gli angoli bui di una Roma rinascimentale e violenta, popolata di agguati e di assassini”, scrive Giuseppe De Fiori che ha studiato l'argomento. Lo scrittore Ernest Renan ne è affascinato. “Dopo un quarto d'ora che camminate per Roma – scrive nel 1849 – siete subito rapiti dalle tante immagini che si accumulano prodigiosamente: quadri, statue, chiese, monasteri, dovunque, ma non vi riscontrate mai niente di banale o di volgare: ovunque c'è invece la presenza dell'ideale”. Naturalmente la devozione popolare ha attribuito alle Madonnelle poteri miracolosi che si sono espressi con guarigioni e più spesso con lacrimazioni. È emblematico il miracolo del pianto, nel 1546, della Madonna col Bambino sotto il portico dell'Arco de' Cenci per il dolore causato da un delitto perpetrato nonostante la vittima si fosse appellata alla sua protezione. Lacrimazioni mul-

tiple si sarebbero manifestate nel biennio 1796-1797, quando la religiosità tradizionale si sentì minacciata dall'avvento del potere laico filofrancese (la Repubblica Romana fu in effetti proclamata il 15 febbraio 1798). La prima a muovere gli occhi fu la Madonna dell'Archetto al Rione Trevi, ma sono ricordate la Madonna della Pietà al Vicolo delle Bollette, la Madonna del Rosario all'Arco della Ciambella, quella dell'Addolorata a Piazza del Gesù, della Provvidenza in Via delle Botteghe Oscure. Quando la Repubblica Romana ordinò di rimuovere le immagini sacre dalle strade, a Trastevere scoppiò una rivolta cui presero parte anche monticiani, regolani e borghigiani, rifiutando l'ordine del nuovo governo e nonostante qualche esagitato gettasse sassi e sterco sulle immagini sacre. Qualcuno ha ritenuto che la Chiesa, nell'avallare l'origine miracolosa dei fenomeni, abbia speculato sulla credulità popolare al fine di ottenere introiti. Di quest'avviso, quasi mezzo secolo più tardi, fu Giuseppe Gioachino Belli: “Già nel tempo della repubblica francese in Roma fu creduto da infiniti fanatici di vedere le Madonne delle pubbliche vie aprir gli occhi, girarli e versar lacrime. Nel 1835, avvicinandosi il cholera al nostro Stato, alcuni o creduli o impostori cominciarono a sparger voce della rinnovazione di un tanto miracolo”. Lo scetticismo del poeta si è espresso in un noto sonetto:

Semo da capo

*Currete, donne mie, currete, donne,
A ssenti la gran nova ch'hanno detto:
Ch'a la Pedacchia, ar Monte e accanto ar Ghetto
Arioprono l'occhi le Madonne.
La prima nun ze sa, ma j'arisponne
Quella puro de Borgo e de l'Archetto.
Dunque dateve, donne, un zercio in petto
E cominciate a di chirielleisonne.
Oh dio! Che sarà mai st'ariuperta
Dopo trentasei anni e mesi d'ozio?
Battaje, caristie, ruvina certa.
Se troveno però cert'indiscreti
Che vanno a bisbijà che sto negozio
È un altro botteghino de li preti.*



Madonna della Provvidenza, Via delle Botteghe Oscure

La mia vita tra due città: Roma e Miami



Intervista > **Veronica De Angelis**

Giovane, imprenditrice, grande viaggiatrice, ma attenta conoscitrice di Roma, città dove torna sempre con piacere.

di **Charis Goretti**

Comitato di Redazione Costruttori Romani



» 28 anni e a capo di una azienda ...e che azienda! Impegno e qualità da storia dell'imprenditoria romana. Ti senti pronta?

Pronta sì... preparata no: la volontà di costruire una vita incentrata sul lavoro e sul raggiungimento di obiettivi e sulla creazione di nuove opportunità certo non mi manca e mi sento pronta e fortunata perché so che un ruolo che comporta responsabilità, oltre a scaturire comprensibili ansie, è molto appagante. Sono consapevole che ho ancora molto da imparare e che mi attende un percorso tortuoso ma sono certa sarà ricco di soddisfazioni almeno dal punto di vista formativo.

» Conosciamo la tua dedizione al lavoro, ma hai piena consapevolezza delle difficoltà che potrai incontrare nell'intraprendere un'attività così complessa?

Non mi sento di affermarlo con certezza. Alcuni eventi della vita mi hanno portata a fare questa scelta, nonostante il terribile momento economico che stiamo vivendo. Tuttavia non mi pento di averla fatta. La decisione l'ho presa quando, entrando in azienda per la prima volta, ho sentito il calore di coloro che per tanti anni hanno accompagnato mio padre nella gestione dell'impresa. Grazie a loro e alla loro pazienza, al sostegno affettuoso ho capito quanto fosse importante onorare il suo lavoro e convincermi che quello sarebbe stato il mio posto.

» Quali sono le maggiori difficoltà che incontri nel quotidiano?

Le difficoltà sono spesso legate al sistema che ci circonda, dalla burocrazia che ci soffoca al rapporto difficile con le banche o meglio all'accesso al credito spesso negato. In questo particolare momento, poi, al malfunzionamento generalizzato del sistema italiano bisogna aggiungere la difficile crisi nella quale ci troviamo, che acuisce ogni problematica e incastra il mercato. L'incertezza nel futuro abbassa la propensione al rischio e tende a frenare l'entusiasmo.

» È noto il tuo amore per l'America, altro mercato, altre procedure. Quali sono le maggiori differenze di settore?

A livello procedurale esistono meno regole e un rapporto diverso con la Pubblica Amministrazione.

Ho esplorato il mercato di Miami e quello di New York. A Miami nella zona di South Beach gli uffici comunali



sono organizzati in modo molto semplice, il rapporto con la Pubblica Amministrazione è gestito a seconda dei casi direttamente dall'imprenditore o dall'architetto che lo segue. Si discute in modo limpido sulle varie possibilità concesse e si cerca insieme una soluzione ottimale. Quando si tratta di nuove costruzioni il progetto viene presentato davanti a una commissione di cittadini che possono richiedere modifiche o integrazioni. Al termine di queste trattative il progetto modificato viene approvato e si può procedere. Con questo sistema la comunità viene coinvolta e l'imprenditore è sicuro che, trovando un accordo, potrà procedere senza più ostacoli.

» Quasi una partnership pubblico-privato.

Più o meno. Nel caso di NYC so per esperienza personale che nel caso di ristrutturazioni e ampliamenti bisogna innanzitutto guardare il piano regolatore o "zoning" che si trova su internet ed è facilmente consultabile anche da chi non è un tecnico.

Le procedure vengono curate da un Expeditor, ovvero una figura delegata dall'impresa o dall'architetto per ottenere i vari permessi.

» Certezza del Diritto?

Quello che più colpisce è la totale assenza di corru-



zione. Da alcuni racconti fatti, in entrambe le città prima non era così ma nell'ultimo decennio le regole sono diventate molto severe anche per facilitare gli investimenti stranieri. Non c'è da stupirsi quindi se in molti hanno dirottato lì i loro investimenti. Il mercato è estremamente aperto ed è proprio questo che ha salvato città come Miami. Parafrasando un film: "Non è un Paese per piccoli". Approfondendo e volendo entrare in progetti più grandi è scontato che si facciano joint venture con società già presenti in loco. Comunque non sono pochi gli italiani che insieme ad altri investitori o costruttori stranieri hanno realizzato grattacieli sia a NYC sia a Miami.

» **Tornando a calpestare suoli natii, cosa pensi di Roma, del suo futuro?**

Roma ha un enorme potenziale soprattutto se si pensa al turismo. Per l'edilizia occorrono regole semplici, finanziamenti, tempi certi. Infine, aprire il mercato agli investimenti stranieri oggi completamente assenti proprio in carenza di tutto ciò.

Viaggiando mi rendo conto che Roma è vista ancora

come una mèta unica, molto apprezzata.

Mi rammarica però che si dedichino pochissimi giorni per visitarla, bisogna assolutamente agire per trattenere i turisti in città. ■

AL COSTRUTTORE E AMICO ALESSANDRO DE ANGELIS

Sei anni fa scompariva Alessandro De Angelis, titolare di prestigiose imprese romane del settore edile e Tesoriere dell'ACER per diversi anni.

Potremmo dire di lui che lo si apprezzava per la sua sensibilità, la sua perspicacia, la prontezza con la quale sapeva affrontare i problemi e trovare le soluzioni più confacenti, la generosità con la quale si dedicava al lavoro sia nelle sue imprese sia nella sua attività di Tesoriere a favore di tutta la categoria dei costruttori che l'Associazione rappresenta, ma con una frase soltanto – che era sulla bocca di tutti – possiamo riassumere il suo ricordo: il Dott. De Angelis, un vero signore.



Insieme.

Per contare di più.

Per crescere nello sviluppo.



Da oltre sessantacinque anni l'ACER associa le piccole, medie e grandi imprese edili di Roma e provincia per la tutela della categoria dei costruttori e per una politica dell'edilizia adeguata allo sviluppo della società.

Gli uffici dell'ACER offrono assistenza e informazioni agli associati in ogni settore di attività:

- > problemi del lavoro e sindacali
- > prevenzione infortuni
- > lavori pubblici
- > edilizia privata
- > urbanistica
- > problemi tributari, civilistici e amministrativi
- > osservatorio economico e dati statistici

ANCE ROMA

ACER

Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

acernews

RASSEGNA "IN VIAGGIO CON CALVINO"

a cura della Fondazione Almagià



In programma
alla Casa del-
l'Architettura di
Roma, dal 13
giugno al 15 ot-
tobre, e a Casti-
gione della
Pescaia, dal 2 al
30 settembre in

Palazzo Centurioni e nella "Biblioteca Italo Calvino", la rassegna "In Viaggio con Calvino", ideata per celebrare la ricorrenza dei novant'anni dalla nascita (Santiago de Las Vegas, Cuba, 15 ottobre 1923 – Siena, 19 settembre 1985), realizzata in collaborazione da Casa dell'Architettura e IXCO Istituto Italiano per la Cooperazione (O.N.G.), con l'adesione del Presidente della Repubblica.

Articolata in nove sezioni – letteratura, architettura, design, arti visive, fotografia, cinema, natura & ambiente, ergonomia & sostenibilità, storia & mitologia – la rassegna è per gran parte allestita nell'edificio dell'ex Acquario Romano, sede di Casa dell'Architettura, e nel pertinente spazio verde appositamente "trasformato" in un "Giardino delle Parole", luogo in cui l'Ambiente Naturale e l'Ambiente Progettato, temi così cari a Calvino, diventano i protagonisti dell'esposizione. Una mostra iconografica approfondisce poi la storia

dello scrittore, soffermandosi anche sulla significativa vicenda professionale dei suoi genitori.

Nell'arco dell'intera rassegna, numerosi saranno gli appuntamenti con seminari, convegni, proiezioni e performances artistiche sia nella location principale dell'ex Acquario Romano sia nelle sedi dei singoli eventi o delle sezioni. La **Fondazione Almagià** ospiterà presso la sede dell'ACER alcune delle iniziative. Altre importanti collaborazioni sono state attivate con il Centro Sperimentale di Cinematografia, la Biblioteca Centrale di Roma e il circuito delle Biblioteche di Roma.

Una volta conclusa, la rassegna sarà trasferita a Cuba, dove sarà ospitata all'Avana in occasione delle celebrazioni per il 90° anniversario della nascita di Italo Calvino e anche in coincidenza della "Settimana della Cultura Italiana".

L'attualità delle opere di Calvino, il suo attaccamento alla tradizione, ma anche l'attenzione al mondo che cambiava con rapidità inusuale sotto i suoi occhi e le innumerevoli relazioni con tanti protagonisti del "secolo breve": questi alcuni degli elementi ispiratori della rassegna dedicata al celebre scrittore e intellettuale – italiano di famiglia, cubano di nascita, ma di cultura assolutamente universale – che contempla tante diverse manifestazioni per viaggiare tra temi, luoghi e ambienti in cui questo eclettico "personaggio" ebbe occasione di vivere, alla ricerca degli effetti provocati dalle sue invenzioni letterarie su tanti artisti e intellettuali del "secolo breve" e nostri contemporanei.

I TRASPORTI NELLE GRANDI AREE METROPOLITANE: LA SOSTENIBILITÀ COME MOTORE DELLA CRESCITA. IL CASO ROMA

di A.M. Evangelisti

In occasione del rinnovo dell'Amministrazione capitolina, l'Eurispes mette al primo posto dell'agenda della nuova consiliatura i problemi del trasporto locale.

La perdurante crisi economica sta intervenendo come fattore di accelerazione su alcuni dei principali driver del cambiamento in atto nei grandi agglomerati urbani e nel loro hinterland: aumento della popolazione, scarsa crescita dei servizi anche per effetto delle politiche di taglio della spesa, rapida estensione delle aree metropolitane, esplosione del trasporto privato, mobilità privata e collettiva. Il trasporto di persone e di merci nelle grandi aree metropolitane costituisce probabilmente la principale sfida che politica e imprese dovranno affrontare nei prossimi anni. Per Roma la questione è ancora più impegnativa per la sua peculiare storia ma soprattutto per alcune discutibili scelte di sviluppo urbano.

Con i suoi tre milioni di abitanti, una estensione geografica seconda alla sola città di Londra e, soprattutto, gli oltre venti milioni di visitatori/anno, la Capitale si trova in una condizione di svantaggio rispetto a tutte le altre grandi città europee. Questo influisce negativamente sulla crescita del Pil locale e sulla qualità della vita dei suoi abitanti.

Roma è la città con il più alto numero di autoveicoli privati: 74 ogni 100 abitanti (2011) contro 25 di Parigi (2011), 31,4 di Londra (2011), 46 di Madrid (2011).

Il congestionamento del trasporto di superficie cittadino – effetto congiunto della dimensione del trasporto privato e, tra l'altro, della particolare struttura urbana del centro storico e della disordinata crescita che senza interruzione prosegue dal dopoguerra a oggi – non è stato risolto.

L'impetuoso confronto tra i km di metropolitana di alcune capitali europee declina il ritardo romano: rispetto ai 45,2 km di Roma, Parigi può contare su una rete di 213 km, Madrid di 293 e Londra di 402. Insomma le linee delle sole capitali confrontate superano la nostra intera rete nazionale.

A Roma la velocità media del trasporto su gomma, nella fascia oraria che va dalle 8

alle 9 del mattino, non supera i 15 km/h per i mezzi pubblici e i 17 km/h per i mezzi privati (2011). Più veloci delle nostre, tutte le altre principali capitali europee: 24 km/h a Madrid (2008), 29 km/h a Londra (2011, fascia oraria 7 am-7 pm), 20,4 km/h a Parigi (2007, nella fascia oraria 7-8 del mattino).

In Italia, sono 3 milioni i pendolari che ogni giorno per i loro spostamenti usano i treni e i mezzi pubblici; eppure, la politica nazionale dei trasporti e della mobilità in generale continua a scommettere sul trasporto su strada. Secondo quanto emerge da un recente studio di Legambiente, negli ultimi dieci anni il 71% dei finanziamenti della Legge Obiettivo è stato destinato alle strade e autostrade, il 15% alle ferrovie e solo il restante 14% alle reti metropolitane.

A Roma, essere pendolari è una scommessa quotidiana. L'arretratezza delle infrastrut-

ture ferroviarie, la vetustà dei treni e dei mezzi di superficie, l'assenza, in ogni via di ingresso alla Capitale, di corsie dedicate ai mezzi su gomma rendono gli spostamenti da e verso il centro nelle ore di punta indegni di un Paese moderno.

Decenni di politiche poco lungimiranti che la crisi economica sta mostrando in tutta la loro gravità. Nel confronto europeo l'Italia mostra deficit strutturali significativi. Con ritardi pesanti proprio nel comparto ferroviario: mentre in Europa mediamente ci sono 8 treni/km per ciascun abitante, in Italia si scende a 5. Il ritardo infrastrutturale aumenta soprattutto nelle grandi città.

Lo sviluppo di soluzioni per la mobilità collettiva e per una razionale movimentazione delle merci costituisce, insieme, la risposta alle istanze di sostenibilità sociale ed economica, di riduzione dell'impatto ambientale, di sostegno allo sviluppo della imprenditorialità locale.



CONCORSO DI IDEE RENOVATIO URBIS

di *Veronica De Angelis*
Comitato di Redazione Costruttori Romani

Lo scorso 21 maggio, Fondazione Almagià ha partecipato alla premiazione del concorso di idee Renovatio Urbis, giunto ormai alla sua VIII edizione.

Il concorso di idee promosso dal Rotary Club Roma Parioli e patrocinato, oltre che dalla fondazione, anche dalla facoltà di Ingegneria della Sapienza e dall'ordine degli Architetti e dei Pianificatori della provincia di Roma, si pone l'obiettivo di raccogliere proposte di giovani laureandi e neolaureati provenienti dalle facoltà non solo di Architettura e Ingegneria ma anche di Giurisprudenza, Lettere, Socio-

logia ed Economia, sul tema della valorizzazione di alcune aree di pregio romane. L'ambito scelto per questa edizione 2013 è "La 'porta' urbana dell'Acqua Acetosa e la riqualificazione dell'area della stazione ferroviaria urbana e del suo interno", area compresa tra le pendici di Villa Glori, l'ansa del Tevere e perimetrata dal Lungotevere Acqua Acetosa, da Via della Moschea e da Via del Foro Italico.

Le proposte sono state 11, le migliori 5 sono state premiate ognuna per motivi diversi; quest'anno la fondazione ha consegnato il premio speciale per il miglior arredo urbano, che è andato al progetto numero 11 presentato da Massimiliano Rea, Davide Sozzi, Antonio Valeo, Emanuele Viani. Tutti i progetti analizzati consideravano, come richiesto dal bando,

aspetti sociali, architettonici e urbanistici di immagine e vivibilità dell'area senza tralasciare l'aspetto giuridico-economico dell'intervento. Interessante notare che tutte le proposte tenevano in considerazione l'impatto ambientale che la realizzazione del progetto avrebbe avuto; dalle proposte emergeva inoltre un chiaro desiderio dei giovani di disporre di più spazi urbani che abbiano una funzione aggregante e di creazione di "comunità".

Questo concorso rappresenta efficacemente le necessità del quartiere di sfruttare al meglio le aree non edificate per farne nuovi punti di ritrovo; ed è proprio attraverso simili proposte che si può pensare a un rilancio della Capitale: sfruttando bene queste aree sottosviluppate si possono creare nuovi poli di interesse, raffor-



zando quel senso di comunità al quale segue il rispetto per i beni comuni.

IL VINCITORE DEL PREMIO

La "porta" urbana dell'Acqua Acetosa: proposte per la riqualificazione dell'area della Stazione ferroviaria urbana e del suo intorno

di: Massimiliano Rea, Davide Sozzi, Antonio Valeo, Emanuele Viani

Relazione di progetto

Il concorso di idee indetto dal Rotary Club intende contribuire alla ridefinizione sociale, architettonica e urbanistica dell'area della stazione ferroviaria dell'Acqua Acetosa, snodo e cerniera tra l'emergenza storica e culturale della fontana omonima, delle aree sportive adiacenti, nonché della sequenza delle sedi degli impianti e dei "circoli" che prospettano sull'ansa del Tevere.

L'area di progetto – compresa tra le pendici di Villa Glori e l'ansa del Tevere e perimetrata dal Lungotevere Acqua Acetosa, da Via della Moschea e da Via del Foro Italico – presenta una serie di criticità che hanno portato alla progettazione di un sistema di percorsi e di piazze pedonali, indipendenti e isolate dalla viabilità carrabile, e nuove aree di parcheggio, che mirano a migliorare l'accessibilità e la fruizione delle centralità locali. Il progetto, che completa il sistema naturale che da Villa Glori arriva alla Tangenziale passando sul lungotevere in adiacenza a Via dei Campi Sportivi, vuole colmare l'assenza di "dialogo" tra le emergenze del luogo e in particolare la connessione fisico-visiva tra la stazione e la fontana. Nel riprendere lo sviluppo formale dei binari della stazione ferroviaria, i percorsi pedonali e le pensiline seguono un andamento parallelo, si intrecciano, si affiancano e, unendosi fra loro, variano di di-



Totem nel contesto attuale



Totem nel progetto

mensione generando punti di snodo funzionali (ingresso della stazione, piazza della Fontana) od orientando l'utente verso le centralità dell'area (Villa Glori, circoli sull'ansa del Tevere, impianto sportivo C.O.N.I.). Il totem, in conformità col progetto, è composto da due elementi, rispettivamente una stele e una seduta: l'una vuole richiamare la memoria dell'antica fontana dell'Acqua Acetosa; l'altra la velocità e la forza del dinamismo dei treni

che sfrecciano sui binari. Sulla stele sono incise l'ubicazione della fontana rispetto al Tevere e un testo che cita: *"Nella seconda metà del XVII secolo l'acquarolo caricava il suo carretto di fiaschi della magnifica acqua che rivendeva poi lungo le vie di Roma, a un soldo la fiaschetta, e si annunciava gridando a squarciagola: "Fresca, fresca l'Acquacetosa, su pijatela sora sposa, qualche bene ve farà..."*. (Tratto dal sito dell'Associazione Culturale Amuse).

INSERIMENTI SUL PORTALE ACER DI CIRCOLARI E BANDI DI GARA (MARZO-APRILE 2013)

Lavori Pubblici

- ELP987 - Concessione per affidamento lavori e gestione RSA Comune di Rieti
- ELP988 - Accordo quadro per impianti in fibra ottica
- ELP989 - Procedura aperta per l'affidamento in concessione della progettazione, costruzione e gestione di impianti fotovoltaici
- ELP990 - Comune di Galliciano - Project financing - Cimitero comunale
- ELP991 - Ater - Appalto relativo al servizio energia
- ELP992 - Procedura aperta per l'affidamento in concessione della progettazione esecutiva, costruzione, riqualificazione e gestione di zona verde - Comune di Civitavecchia
- ELP993 - Procedura aperta con gara unica per l'affidamento in project financing della concessione avente per oggetto la progettazione, costruzione e gestione di una casa di riposo per anziani nel Comune di Bolsena
- ELP994 - Procedura ristretta per l'affidamento in concessione della progettazione, costruzione, gestione e manutenzione di impianti fotovoltaici - Roma Capitale
- ELP995 - Sblocco da subito dei pagamenti di debiti commerciali delle PA verso imprese, cooperative e professionisti per un importo di 40 miliardi, che verranno erogati nell'arco dei prossimi dodici mesi
- ELP996 - Avviso sistema di qualificazione ENAV

Tecnico Lavori Pubblici

- TELP709 - Indice ISTAT - Costi costruzione tronchi stradali IV trimestre 2012
- TELP710 - Costo costruzione fabbricato residenziale gennaio 2013. Rielaborazione indici precedenti per cambio della base di calcolo (base 2010=100)
- TELP711 - Criteri generali di sicurezza concernente la segnaletica stradale, da utilizzare per le attività lavorative svolte in presenza di traffico veicolare
- TELP712 - Rilevamento ai fini revisionali - Bimestre gennaio - febbraio 2013 e semestre 1° gennaio 2013
- TELP713 - ISTAT - Costo costruzione fabbricato febbraio 2013
- TELP714 - Normativa rifiuti - SISTRI firmato decreto di riavvio del Sistema
- TELP715 - Normativa rifiuti - SISTRI pubblicato il decreto di riavvio del Sistema

Sindacale

- SL1570 - EVR per anno 2013 - Autodichiarazione entro il 31/03/13
- SL1571 - Tabelle retributive in vigore dal 1/01/2013
- SL1572 - Tabelle del costo della manodopera dal 1/2/2013

Edilizia Privata e Urbanistica

- EPU972 - Indice Istat prezzi al consumo - Aggiornamento indice di rivalutazione Istat per il mese di gennaio
- EPU973 - Roma Capitale: nuovi schemi di convenzione 167
- EPU974 - Risparmio energetico - Certificazione di sostenibilità energetico-ambientale degli edifici nel Lazio
- EPU975 - Indice Istat prezzi al consumo - Aggiornamento indice di rivalutazione Istat per il mese di febbraio
- EPU976 - Piano casa regionale - Regione Lazio - Integrazioni e precisazioni della prima circolare esplicativa (DGRL 20/2012)
- EPU977 - Indice Istat prezzi al consumo - Aggiornamento indice di rivalutazione Istat per il mese di marzo
- EPU978 - Piano Regolatore di Roma Capitale: approvazione circolare applicativa sulla determinazione del contributo straordinario di cui all'art. 20 delle NTA

Tributario

- CC756 - Responsabilità solidale fiscale - Nuovi chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate
- CC757 - IMU ed imposte sui redditi - I chiarimenti della C.M. 5/E/2013
- CC758 - Detrazione del 36% - Applicabilità alle spese sostenute per la realizzazione di impianti fotovoltaici
- CC759 - Studi di Settore - Correttivi congiunturali per l'annualità 2012
- CC760 - Responsabilità solidale fiscale: aggiornamento delle "Linee guida" ANCE
- CC761 - SCIA - Esclusione dall'imposta di bollo
- CC762 - D.L. Pagamenti dei debiti della Pubblica Amministrazione - Misure fiscali
- CC763 - IVA e "ritenute di garanzia": l'AdE sposa la tesi ANCE

Dati Statistici

- USSL214 - T.f.r.- Indice ISTAT mese gennaio 2013
- USSL215 - T.f.r.- Indice ISTAT mese febbraio 2013

Bandi di gara pubblicati nei mesi di marzo e aprile 2013

- Pubblicati: n.45
- Totale importo lavori pubblicati pari a € 59.895.690,82 di cui:
 - Comune di Roma n.7 € 16.706.259,33